L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XVII.

Il Fortunato Ritorno.

Digitized by Google

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XVII.

Il Fortunato Ritorno.

Le copie non munite della cifra degli Editori si dichiarano contraffatte.

Tipografia largo S. Marcellino n.° 2.

IL FORTUNATO RITORNO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI

FILIPPO CASARI.

NAPOLI

PRESSO GAETANO NOBILE E C. EDITORI

1826.

67894

PERSONAGGI

IL COLONNELLO TURNAU, Comandante
ERNESTO REITER, Padre del
Consigliere GUGLIELMO.
Il Maggiore FRIMMANN.
AMALIA di lui Moglie.
Giulia } loro figli.
Leopoldo }
ROBERTO WALDEIM Capitano.
PROCOPIO RAINFELD.
STERN, Segretario.
DORN, Chirurgo di Reggimento.
Un Uffiziale Ajutante di Piazza.
FRANCESCA Serva di Frimann.
MELCHIORRE Locandiera.
RINDER, Affittuale.
BATTISTA Servo del Consigliere.
DOMENICO Servo del Colonnello.
Servitore di Piazza.

Varj avventori inservienti di Locanda, che non parlano.

La scena è in una Città Prussiana. Alle frontiere dell' Olanda.

ATTO PRIMO.

Gabinetto con varie scanzie di libri; verso il fondo a sinistra una tavola grande con molti rotoli di atti; a destra una tavola più piccola con carte, libri ec.

SCENA PRIMA.

Il Consigliere *al tavolino, indi il* Segretario

Con. Anche la relazione di questo affare è terminata. Per parte mia non avrò almeno da rimproverarmi d' aver ritardato il soccorso, che dalla giustizia di sua causa attende una brava, ed infelice famiglia. Oh buon giorno, sig. Segretario! Favorite accomodarvi. Non era mia intenzione, che vi prendeste disturbo di così buon matino.

Seg. (*sedendo*) Sensi, sig. Consigliere; so che aspetta stamane il di lei sig. Padre, ed ho creduto dover anticipare per essere soli, giacchè m'è noto, che il sig. Ernesto s'alza per tempo

Cons. Vi ringrazio. Un momento, e sono con voi.

Seg. Eccole una risoluzione .... (*dandogli alcuni atti*).

Cons. Oh buono! Viene levata l' esecuzione

al povero impiegato di Relcheim. Vi prego, amico, di farla spicciar presto dalla Cancelleria.

Seg. Riposi sulla mia premura. Il pover'uomo era in procinto di vendere la raccolta alla disperata.

Cons. Non ha bisogno che di tempo per soddisfare ai suoi impegni verso la pubblica cassa. Ehi?

SCENA II.

BATTISTA, *e detti.*

Batt. Comandi.

Con. Un lume.

Batt. È pronto. (*esce, e subito rientra con lume acceso.*)

Cons. È arrivata la posta? (*sigilla un pacco, e lo dà a Battista*).

Batt. Illustrissimo, no.

Cons. Che l' usciere lo rechi subito al Presidente. (*Batt. prende pacco, e lume, e parte*) Amico (*avvicinandosi*) ho desiderato parlarvi per un affare che m' importa assaissimo, e che riguarda la mia povera zia.

Seg. Nuove cattive forse del Maggiore?

Cons. Sciaguratamente, di lui non se n' ha alcuna da mezz' anno a questa parte. Ciò che mi rammarica è l' aver saputo, che mia zia si trova nella miseria.

Seg. Suo fratello adunque ad onta delle ricchezze che possiede, è sempre verso di lei insensibile e crudele? Perdoni se oso parlare così del di lei sig. Padre.

Cons. E questa crudeltà appunto mi dispera. Non m'è stato possibile d'indurlo almeno a vederla benchè già da un anno essa quì si trovi. Mi sono offerto io di darle qualche soccorso, e la zia lo ha ricusato, sapendo che non ho per mantenermi che il mio onorario.

Seg. Ciò fa onore alla di lei delicatezza.

Cons. A farvene la confidenza, m'è riuscito di farle pervenire qualche piccolo sussidio per mezzo di mano straniera; ma convien dire, che siasi accorta di questo mio inganno, perchè da qualche tempo ricusa accettare dalla stessa mano qualunque più leggiera cosa.

Seg. Si sarebbe servito forse di Procopio Rainfeld!

Cons. Come avete voi saputo?...

Seg. Perchè questo signore s'è più volte vantato con aria di mistero, di essere il benefattore della famiglia Frimann. Per altro mi perdonerà, se oso dire com'ella mai, sig. Consigliere, abbia potuto risolversi di servirsi d'un uomo del carattere di questo Procopio?

Cons. Perchè non ho trovato miglior canale. Rainfeld aveva qualche conoscenza di mia zia fino da Berlino, è un uomo riconosciuto per dovizioso, e perciò ho stimato, che la sua generosità non darebbe sospetto, e che da lei riguarderebbesi come proveniente da compassionevole amicizia. I miei calcoli per qualche tempo non hanno fallato, ma ora siccome vi diceva, nulla da lui vuol più accettare, nè a me, suo nipote, dà il cuo-

re di vederla a languire nell' indigenza? Ecco il motivo per cui v' ho incomodato: io interesso la vostra amicizia, perchè mi suggerisca un nuovo, e sicuro mezzo, onde soccorrere la sventurata mia zia.

Seg. Può credere, Signor Consigliere, che non esiterei un momento a compiere le di lei brame, se sapessi . . . ma in verità . . . Non vedo . . . Oh! se il Banchiere Lerbein . . . è mio lontano parente. Uomo di buon cuore e di somma probità . . . si potrebbe tentare . . .

Cons. Sì, sì, amico, provate; ma conviene, che trovi qualche apparente pretesto...

Seg. A un banchiere non ne mancano. . . un ordine ricevuto di fuori . . anche dalla capitale medesima . . .

Cons. Bravo, bravo! (*prende dal tavolino un rotolo di danaro*) Ottimo amico, prendete e il Cielo voglia benedire la vostra impresa. Ma riguardo a me il più alto silenzio; ne anche nominarmi al banchiere. Ciò di cui vi prego è la sollecitudine. L'infelice trovasi in profonda miseria lo so di certo, e colla miseria anche nella tristezza e nel dolore. Le ultime lettere di mio zio sono scritte da Amsterdam; ma ove trovasi adesso, se vivo sia, o morto, questo è ciò che s' ignora.

Seg. E perduta adunque ogni speranza di grazia?

Cons. Se non è perduta affatto, poca almeno ne rimane. Anche ultimamente ho scritto al Colonnello Delton, che ora è a Berlino. Durante il tempo, che il suo Reggimento

fù qui di guarnigione, ebbi la fortuna di acquistarmi la di lui amicizia.

Seg. Da quanto dic' ella, questo signore ha molta influenza alla Corte.

Cons. Di cui non si serve, che per far del bene agli altri. Tempo fa mi fece travedere un barlume di speranza per il Maggiore. Parlavasi di porre i Reggimenti sul piede di guerra, e perciò i bravi uffiziali divengono necessarj. S. M. conosce Frimann di persona, e rende giustizia alla di lui bravura, e a suoi prestati servizj; Ma il Re è puranche rigorosissimo in tutto ciò che riguarda la subordinazione, e quantunque non direttamente contro questa, nè in atto di servizio, abbia mio zio mancato; nondimeno il disgraziato affare da lui avuto col Colonnello Storleben ebbe origine da motivi di servizio militare, e per sciagurata combinazione il Colonnello era stato ne' tempi addietro superiore di Frimann, e quindi . . . . Basta, non disperiamo affatto.

Seg. alzandosi) Se permette, vado sul momento dal Banchiere, e forse prima di mezzo giorno avrò il bene di recarle nuove di ciò, che avrò fatto.

Cons. Vi attendo per favorirmi a pranzo.

Seg. Mi farò un onore della di lei gentilezza. (*s' inchina e parte.*)

Cons. Non dimenticate il povero impiegato di Relcheim.

SCENA III.

BATTISTA, *e detto*.

Batt. Un certo Binder, che sembra una specie di affittuale, domanda di presentarsi.

Cons. Binder! Io non conosco questo nome. Comunque sia, fatelo entrare.

Batt. Ha fatto portare in cucina un barile di vino.

Cons. E voi l'avete preso? Sapete pure, che ho proibito...

Batt. Gliel'ho detto io; ma egli ha voluto lasciarlo a forza.

Cons. Informatevi da lui dove alloggia sul momento fategli riportare il suo vino. Se un'altra volta vi permetterete simili licenze, mi troverete meno indulgente.

Batt. Perdoni, Illustrissimo, sia persuaso...

Cons. Andate.

Batt. (Stando con lui bisogna diventare galantuomini per forza) *parte*.

Cons. Prepariamoci ad una negativa; dal modo con cui quest'uomo comincia, prevedo che fondava le sue ragioni sul vino.

SCENA IV.

BINDER, *e detto*

Bin. con riverenze) Illustrissimo... Ho l'onore, cioè... già so, che è una signoria tanto buona...

Cons. Dispensatevi da' complimenti, e dite ciò che volete.

Bin. Impetrare umilissimo perdono, se ho la temerità di supplicarla, che si degnasse accordarmi l'alta di lei protezione; perchè siccome...

Cons. Per vostra regola io non proteggo nessuno.

Bin. (Ahi, ahi!)

Cons. Bensì presto di buon grado servigio in tutto ciò, che non compromette il mio impiego. Dunque alle corte: Chi siete e cosa bramate?

Bin. Io sono, Illustrissimo, Binder, che ha in affitto i beni del signor Conte di Franken; fui sempre puntuale alla scadenza, anzi, sia detto in confidenza, qualche volta fo delle anticipazioni . . . già s' intende col mio debito guadagno. Appunto con quest' anno va a finire il mio contratto, e siccome ho sentito che l'impiegato Relcheim perderà l'affittanza de' pubblici fondi di quel distretto, perchè contro di lui è decretata l'esecuzione reale, e personale in punto d' affitti arretrati, e siccome so, che questo affare dipende intieramente da V. S. Illustrissima, così . . .

Cons. Così, essendo voi male informato, avete fatto benissimo a venire da me, che sono in grado di mettervi a giorno di tutto.

Bin. Che il Cielo benedica la bontà di V. S. Illustrissima.

Cons. L'appaltatore di Relcheim ha sofferto delle disgrazie, e perciò non ha po-

tuto essere puntuale a suoi impegni; per altro egli è un uomo onorato, intelligente, ed economico, non è egli vero?

Bin. Non c'è che dire, Illustrissimo, è il fiore de' galantuomini.

Cons. E questo fiore dev'essere conservato, e non distrutto. Egli rimarrà Appaltatore di Relcheim per riaversi dalle sofferte perdite, e voi farete bene a rimanere dove siete, giacchè la mia protezione verso di voi non può impiegarsi che per opporsi a qualunque vostra speranza.

Bin. Pazienza! Se avessi saputo questo...

Cons. Non m'avreste portato un barile di vino, eh!

Bin. Eh! che vino Illustrissimo? E se si fosse degnata di proteggermi...

Cons. alzandosi) Non ardite di proferirire più oltre un solo accento, e contentatevi, che perdoni alla vostra ignoranza. Il vino a quest'ora sarà a quel qualunque luogo dove albergate. Vi ringrazio d'avermi dato occasione di conoscervi, e perciò non v'incomodate di venire mai più da me sotto qualsivoglia pretesto. Andate.

Bin. Scusi, non avrei creduto... (Non è pesce da prendersi a boccone) *parte.*

Cons. Va intanto a chiudere varj fogli nel cassetto dello scrittojo, indi s'incammina per uscire.)

SCENA V.

BATTISTA, *e detto.*

Batt. La camera per il di lei sig. padre è in pronto.

Cons. Quando viene conducilo in questa stanza. Io vado dal Colonnello Turnau, dove manderai ad avvertirmi, se mio padre arriva prima del mio ritorno.

Batt. Mi pare ... (*corre fuori della porta, e rientra subito*) Appunto monta le scale. (*Il Cons. parte.*) Ora con questo vecchio avremo il nostro bel che fare.

SCENA VI.

ERNESTO, IL CONS., *e detto.*

Ern. (*di dentro*) Buongiorno, il mio Guglielmo. Tu stai ottimamente; hai una ciera di salute che consola (*uscendo*) Anch' io me la passo bene, un pò di tosse, ma è inverno, e ci vuole pazienza. (*intanto si è levato i guanti, e dato cappello, e bastone a Battista*).

Cons. Bisogna, che siate partito molto di buon' ora?

Ern. Due ora prima di giorno. Ma che strade figliuolo mio! sono un vero rompicollo. (*intanto si leva il soprabito, e siede.*)

Cons. Avrete dovuto rinfrescare i cavalli?

Ern. Il Cielo mi liberi di mettere il piede in casa degli Osti! Non sono sì pazzo di farmi scorticare da costoro, che ti fanno pagare per fino il fumo.

Cons. E per risparmiare uno scudo, si può correr rischio di far pigliare un riscaldo a' cavalli...

Ern. Che lo prendono, cosa importa a me?

Cons. Ma i vostri cavalli...

Ern. I miei? E tu mi credi sì sciocco d'adoprare i miei cavalli in una stagione così rigida, e con strade così orribili? M'ho fatto imprestare i cavalli dell' Intendente de' boschi, facendogli credere, che uno de miei sia ammalato. Eh, so vivere al Mondo, e conservare il mio (*a Batt.*) Cosa fai tu là? Non mi porti la colazione?

Batt. Subito, Illustrissimo. (*parte*)

Ern. Come va, Gugliemo? Fai danaro?

Cons. Voi sapete, che non ho se non che il mio onorario.

Ern. Faresti de' debiti forse?

Cons. Perdonate, so limitarmi in modo...

Ern. Bravo figliuolo! Non far debiti, paga puntualmenre... anzi ho portato meco il contarello della legna, del vino, della farina, e di altre cose, che t' ho mandato dalla mia campagna. Vedrai che t'ho fatto de' prezzi discretissimi; un terzo meno di quello, che l'avrei fatto pagare ad un altro. Vorrei potertene fare un regalo; ma credimi, che non posso. Guglielmo mio! Sono tante le spese; e poi ti do anche questo appartamento per la metà dell' affitto, che ne potrei ricavare! (*Batt. porta il caffè, e ad un cenno del Cons. parte*)

Cons. Ed io sono riconoscente alla vostra bontà.

Ern. Niente, figliuolo, per te fo qualunque sacrifizio, e lo fo di cuore. (*intanto pren-*

de il caffè) Del resto è vero, che il tuo onorario non è grande; ma l'impiego è buono... Qualche cosa salterà fuori.

Cons. Per me neanche un soldo

Ern. Male, Guglielmo, male. Io ho avuto molti affari per le mani; sono stato Amministratore, e alla fine de' conti altrui, ho trovato il mio proprio conto. Questa bella casa di cui tu occupi un appartamento a metà d'affitto: la campagna annessa a quella che ho ereditata, qualche capitaluccio qua, e là ... Ho saputo ingegnarmi, capisci: ed ora passo la mia vecchiaja, non dirò nell' abbondanza, ma si vive.

Cons. Io mi contento del mio stato.

Ern. Contentarsene sta bene, ma migliorarlo è più da filosofo. Perchè non prendi moglie? Non dico già di fare un matrimonio per amore, per tenerezza; queste sono cose da romanzo. Dovresti procurarti una figlia di qualche ricco banchiere; o anche di qualche ricco negoziante, ma figlia unica, sai? Quando ci sono altri fratelli, o altre sorelle si possono avere delle liti, de' dispiaceri; ma sola, e ricca, sono le due gran belle parole.

Cons. Voi però non pensaste così, quando sposaste mia madre...

Ern. Capricci, errori di gioventù, per mancanza di esperienza; ed è appunto per questo, che ti consiglio, perchè tu stia lontano dal mio cattivo esempio. Del reresto poi, prendi, o non prendi moglie, io non voglio guai, e non me ne impiccio: basta che tu sappia che da me fin-

che sono in vita, non avrai mai un soldo. So io quel, che mi costi. Se lo avessi adesso quel denaro, che ho speso per te... Basta, è finita, ed ora devi pensare a te stesso.»

SCENA VII.

BATTISTA; e *detti.*

Batt. Il sig. Procopio Rainfeld manda a vedere, se può venire a fare i suoi complimenti all' Illustrisimo sig. Ernesto.

Ern. Padrone, mi fa piacere, e che porti seco le ultime gazzette. (*Batt. via*)

Cons. La posta, già un' ora, non era arrivata.

Ern. Oh sì che Procopio sarà sulle spine! sempre lo stesso ciarlone, eh? sempre il medesimo caccianaso universale, che sa tutto, che conosce tutti, che ha amici per tutto! Per una mezza oretta si può stare con lui per divertirsi.

Con. Se permetteste, prima che giunga alcuno a sturbarci, vorrei dirvi....

Ern. Cosa hai da dirmi? Via sentiamo.

Con. Vi ricorderete, che l' ultima volta, che venni in campagna, vi parlai della infelice mia zia...

Ern. Guglielmo, non amareggiare la mia venuta con queste melanconie. Già non le do un soldo, e se tu me ne parli un' altra volta, ci disgutiamo. Gliel' ho fatto sposar io il suo bel maggiore? Non se lo ha scelto da se? ebbene, goda adesso le conseguenze de' tenerissimi di lei sentimenti. Non gli

mancavano buoni partiti; poteva fare un ottimo matrimonio, signor no: a qualunque costo vuole un uomo, venuto dall' estero; una specie d'avventuriere che viene a cercare impiego, e che prima di trovarlo, sa riscaldare il capo ad una ragazza senza sperienza di mondo, e che aveva una passabile dote. Se fossi stato a casa io? Ma la disgrazia ha voluto, che fossi lontano, e mio Padre, che non avrebbe storto un capello alla diletissima figlia, appena il sig. Frimann fu graziato dell' onore d' entrare nelle Truppe reali, glie la diede in isposa: e poi? è successo quello, che si doveva prevedere. Testa calda, spirito altiero, per alcune poche parole, che si sente a dire dal suo capo in attualità di servigio, il Rodomonte s' accende, non pensa più a nessuno, e si lascia trasportare dalla violenza del suo carattere.

Con. Tutti dicono però, che il Colonnello lo trattò al di là...

Ern. Che di là, o di qua? Orecchie da mercante convien fare, fingere di non capire, badare di non pregiudicarsi nell' interesse; ma no signore, che non s' ascolta la voce della prudenza. Subito mano all' armi, si batte alla pistola, ferisce, fugge, si confiscano i beni, e l'innamorata moglie se ne resta co' figli, col disonore, e colla fame. Ma non gli basta di fare infelice se stesso; strascina anche al precipizio il giovane Capitano Waldheim che fa lo spasimante a Madamigella Giulia, e che, come futuro genero, viene scelto per padrino del duello.

Cons. Non potete negare per altro, che vostro cognato sia uomo di valore.

Ern. Sì sì, è un bravo soldato: così almeno sento a dire dagli altri, giacchè io non l' ho mai veduto, non so come sia fatto, nè mi curo di saperlo.

Cons. Credetemi, padre, che se vedeste lo stato infelice di quella povera famiglia ... se sapeste a quali orrori . . .

Ern. Io non voglio saper niente, non voglio veder niente. Chi gli ha detto di venir quì? perchè non è restata dove suo marito era di guarnigione? Colà avrebbe avuto delle conoscenze, che avrebbero potuto ajutarla; ma sono corsi quì per venire a vivere alle mie spalle, credendo, che io avrei col mio denaro supplito alle pazzie degli altri.

Cons. Oh padre! E non era più naturale, che invece di ricorrere a stranieri, si rivolgessero ad un fratello? . .

Ern. *Alzandosi*) Non la vuoi finire? Vuoi vedermi veramente . . .

SCENA VIII.

PROCOPIO, *e detti*

Proc. Addio, il mio caro Ernesto! (*esce*) benvenuto il vecchio amicone del cuore. (*abbracciandolo*) Tu stai bene, te la passi bene... Buon giorno, amico consigliere (*stringendoli la mano, e voltandosi a Ern.*) Bravo figlio tu hai, Ernesto, farà una carriera luminosa, te lo dico io (*poi sottovoce*) Ho già scritto per lui, l' ho raccomandato.... Oh lo vogliamo cacciare innanzi (*a voce alta*) Strade cattive eh! Vecchio amico, me lo sono figurato, perchè non è an-

cora giunta la posta: Vi avrò mandato il Servitore più di dodici volte. Aspetto lettera di somma importanza . . . e puoi credere, per cose di somma conseguenza . . . e già, secondo il solito, da personaggi di sommo riguardo.

Cons. Sig. Padre, debbo lasciarvi per pochi momenti, onde portarmi dal Colonnello Turnau . . .

Proc Il buon giorno per parte mia all' amico Colonnello. (*poi a Ern.*) Questo è un bravo uomo! te lo farò conoscere; siamo come fratelli. (*sottovoce*) L'ho fatto avanzar io senza ch' egli lo sappia; ma non dirlo a nessuno, perchè sono nemico della pubblicità.

Cons. Posso sperare, al mio ritorno, di rivedervi nel primo vostro buon umore.

Ern. Purchè non me ne parli altro, e te lo consiglio per il tuo meglio.

Proc. A proposito, Consigliere, ho poi scritto a S. E. il sig. Ministro per quell' affare . . . mi capite già?

Cons. Io non mi ricordo d' avervi mai incomodato . . .

Proc. Ah! Ora mi risovvengo: è stato il Segretario . . . scusate, sono tante le raccomandazioni, che mi vengono fatte!

Cons. Con permesso. Se volete favorire a pranzo . . .

Proc. In verità non posso. Ho tanti inviti, che non so io stesso . . .

Cons. Quand'è così, non insisto di più. (*s' inchina, e parte*)

Proc. correndogli appresso sino alla porta) Non voglio, che andiate in collera, amico

Consigliere: verrò per far compagnia al mio vecchio amico Ernesto. (*ritornando*) Oh! son quì con te. Sediamo, e facciamo quattro ciarle. (*siedono*). Amico del cuore, tu hai il muso indispettito: par quasi che t' abbiano fatto istizzire?

Ern. E come si fa di meno? In campagna c' è da rodersi il fegato con que' villani che sono ladri, ma ladri matricolati. Vengo in Città per ricrearmi; e signor sì che il garbatissimo figlio deve da bel principio toccare un tasto, che mi fa venire le vertigini solamente a figurarmi che possa essere toccato. Ti basti dire che m' è saltato fuori colla solita canzone della illustrissima sig. fu maggiora Frimann.

Proc. La povera donna è in cattivo stato, sai? te lo dico io; e per dire la verità tu potresti, anzi dovresti...

Ern. Ho capito: vi siete accordati insieme; mi vorreste prendere in mezzo... Ma senti, Procopio: una parola ancora, che tu dica di quella pezzente, che più non merita il nome di mia sorella, addio amicizia; io ti dichiaro guerra eterna

Proc. Il Cielo me ne liberi! Io che sono l' amico universale, dovrei far guerra con un vecchio amicone del cuore? Tua sorella può fare senza di te; di quando in quando un tallero non m' incomoda; e, sia detto *inter nos*, ho fatto qualche cosa per lei, sto facendo sempre qualche cosa, e anche farò qualche altra cosa, che sarà più di tutte le altre cose, che ho fatto.

Ern. Tu sei padrone di gettare il tuo denaro anche nel pozzo, ma io so che non posso dare un soldo.

Proc. E io ti do ragione, lodo la tua economia... è vero che sei vecchio più di me...

Ern Io più vecchio?

Proc. Via via, non andare in collera anche per questo: Sarò io vecchio più di te, e su questo articolo restiamo in pace. Ora bisogna, che tu sappia che il maggiore tuo Cognato...

Ern. Oh venga il malanno... (*alzandosi*)

Proc. ritenendolo) Non li devi dare un soldo, ne io ho intenzione di parlarti per soldi; anzi voglio rendervi delle ragioni, per le quali vedrai, che nè il Maggiore, nè tua sorella avranno motivo d'incomodarti per un soldo. Bisogna sapere, che Frimann è uno de' miei vecchi amici, e tu sai che per gli amici io mi ci metto colle mani, e coi piedi, e quando mi ci metto io, si può riguardare la cosa come fatta. Ora... Ma lo confido a te, non farne parola ad anima vivente, perche... figurati, Colonnelli, Generali, e personaggi di Toga, di finanza, perfino delle damine giovani belle... Ma niente, tutti hanno fatto un buco nell'acqua... sicche tu vedi bene, che tutta questa gente diventerebbe mia nemica, perchè... se ci riesco, sai, amico? Anzi guardala pure come cosa bella che fatta. Ho scritto due righe... Ma di quelle righe che scrivo io: e qui *inter nos*, hanno già fatto il loro effetto; lo so a quest'ora per un certo canale... e tu sai, che canali a me non ne mancano. Così dunque tutto sarà finito; l'amico Frimann ritornerà colla sua famiglia, e tu, mio vecchio amicone

del cuore, non avrai più paura di sentirti a chiedere un soldo per loro. Ma a proposito, hai osservato l'Articolo dell' ultima gazzetta . . .

SCENA IX.

BATTISTA, *e detti*

Batt. Una lettera per lei illustrissimo. (*da una lettera ad Ern.*)

Proc. È arrivata la Posta?

Batt. Non signore: il Portalettere dice, che quella c' era fino dall' Ordinario passato. (*parte*)

Ern. Guarda il soprascritto) Da Amsterdam!

Proc. Guardando egli pure) Un mio amico: ne conosco il carattere; avrà scritto anche a me.

Ern. intanto ha aperto) Wend! (*con somma sorpresa*)

Proc. L' amico Wend, che da diversi anni s' è ritirato in Amsterdam presso ai suoi parenti... lo conosco, e conosco anche tutta la sua famiglia: più volte ha avuto bisogno di me, e mi sono prestato per lui.

Ern. (Cielo! Che leggo!)

Proc. Sentiamo, cosa scrive: qualche novità forse . . .

Ern. Alzandosi, e piegando la lettera), Nulla, è un affare mio particolare.. (*passeggiando*)

Proc. dopo averlo gaardato) Amico, cos' hai?

Ern. Io! Niente

Proc. Niente tu dici, e sei diventato bianco come un foglio di carta.

Ern. Freddo, che ho preso per viaggio, e perciò .... ti prego di lasciarmi in libertà.

Proc. Sì sì, vado via, perchè avrò pur io da fare: il Corriere dovrebbe giungere da un momento all'altro. Ci rivederemo più tardi. Del resto se hai qualche nuova dispiacevole, se ti trovassi in qualche imbarazzo... sono qua io: comanda, e tutto sarà sbarazzato. Due parole, o due righe, *et dictum factum*. Mi conosci, e non dico altro. Addio, vecchio amicone del cuore: allegramente, non pensare a guai. Con un Procopio al fianco non c'è da temere. (*parte*)

Ern. apre di nuovo la lettera, la legge, passeggia, siede, s'arresta, e da tutti i segni della più forte inquietezza.) Questo è un imbroglio infernale, che potrebbe avere orribili conseguenze! Scelleratissimo Wend! tacere per tanti anni e poi... raccontar tutto, e raccontarlo al Maggiore! Io vorrei, che il diavolo t'avesse storpiato la lingua!.. Se la cosa viene in chiaro, io sono perduto... Già levarmi la campagna, non possono; nel testamento non c'è una parola di legato per mia sorella... ma colla deposizione di Wend mi si può fare un processo, convincermi d'avere abbruciata la minuta unita al testamento, che disponeva del legato... la cosa passerebbe al criminale, e allora... Wend è all'estero; fa l'accusatore; non ha che temere, ma io... Oh iniquissimo uomo! l'ho pur chiuso la bocca con una buona somma di danaro!.. Ah! non si può fidare de' birbanti! Mi fa l'uomo di coscien-

za! mi consiglia di riparare l' ingiustizia, ed osa minacciarmi . . . (*come colpito da un pensiere*) Non si potrebbe prevenir tutto? — Mia sorella è in miseria . . . una offerta di denaro . . . mi fa una rinunzia, si mette la data anteriore, poi scrive al marito, gli manda una cambiale . . . sì sì ho trovato l' unico mezzo per frastornare la tempesta. Verso sera vado da lei, e in un pajo d' orette al più l' accomodamento è fatto. Ah! torno a respirare. (*soffregandosi le mani*)

SCENA X.

PROCOPIO, *e detto.*

Proc. Ernesto, amicone del cuore, una novità, che può interessarti. Appunto nel momento che usciva di casa ho incontrato un servitore di Piazza, che sta da Melchiorre . . . qui dal locandiere, e trattore a due passi nel corso, all' insegna del cavolo fiore. Vado sempre da lui, ho preso a proteggerlo, e adesso se la passa bene. Così adunque il Servitore aveva una lettera per tuo figlio, ch' è stata portata da due negozianti, che vengono da Amsterdam. Appena ho avuto la lettera in mano è giunto Battista il servo del Consigliere, e gliel' abbiamo data; ma io aveva già conosciuto il carattere, e . . . indovina? Wend, che ha scritto a te per la posta, ha scritto anche per mezzo de' due negozianti a tuo figlio.

Ern. Ah diavolo, diavolo! (*batte i piedi, e corre per uscire*)

Proc. Un momento, sta a sentire il resto. Ho ben capito, che questa cosa doveva interessarti, e perciò sono venuto ad avvertirtene, perchè tu prenda le tue misure. Uomo avvisato è mezzo salvato, dice il proverbio. In seguito con politica ho esaminato il servitore di piazza circa i due forestieri, ma quella talpa non ha saputo dirmi altro, se non che uno di loro si chiama Korn. Figurati, io conosco tutti i Korn d'Amsterdam, e dalla descrizione che me ne ha fatta il servitore, scommetto che questo è appunto un Korn col quale sono più amico, che con tutti gli altri Korn dell Olanda. Vado, vado subito da Melchiorre, e se vuoi parlare con loro, te li conduco quì: vedrai che siamo vecchi amici . . .

Ern. E andate alla malora. (*parte*)

SCENA XI.

CONSIGLIERE, *e detti.*

Proc. Giungete a proposito, amico Consigliere. V'è stata rimessa la lettera, che viene da Amsterdam? (*Ern. passeggia pensieroso*)

Cons. Sì, in questo momento.

Proc. in disparte) Per amor del Cielo, procurate di calmare vostro Padre. Egli è nell' ultima disperazione per la nuova . . . se m'intendete. In due salti sono da Melchiorre, parlo a' due negozianti, che sono due miei buoni, e vecchi amici, e . . . accomoderemo tutto; non ci sarà poi tanto ma-

le; e quand' anche ci fosse del male, ci sono io, c'è l'amico Procopio; insomma (*andando da Ern.*) niente paura, vado io, accomodo io . . . a rivederci (*lo accompagna dove è entrato Ernesto, e via.*) Orazio sol contro Toscana tutta.

Cons. Non comprendo cosa voglia dire quel ciarlone.

Ern. Guglielmo! mio caro figlio. (*prendendolo per mano*)

Cons. Padre voi siete agitato in un modo...

Ern. Forse più di quello, che dovrei, hai ragione; ma una nuova così improvisa . . . chi mai dopo tanto tempo doveva aspettarsela?

Cons. Avete forse ricevuto lettera di Amsterdam?

Ern. Sì, l'ho ricevuta anch'io . . . Oh uomo scelleratissimo, tacere per tant' anni, e poi . . . Se l'avessi nelle mani lo strozzerei.

Cons. Datevi pace, e compiacetevi di dirmi . . .

Ern. Anzi voglio dirti tutto, perchè . . . ci vai di mezzo anche tu, Guglielmo . . . Ah! Vieni qua, sediamoci, non posso stare in piedi: mi tremano la gambe. (*nell' atto, che vuol sedere*) Aspetta: bisogna prevenire ogni sorpresa. (*Va a chiudere la porta*)

Cons. (Che vorrà egli dirmi! Il suo preambolo mi fa spavento)

Ern. ritorna, e siede) I mercanti d' Amsterdam t' hanno portato una lettera?

Cons. Sì signore, e mi sono stupito . . .

Ern. Aspetta, Guglielmo, non giudicarmi

prima d' avermi udito. La cosa accadde nel seguente modo. Tu sai, che fui chiamato alla ricca eredità di mio zio paterno, morto anni sono, in età decrepita. Molto tempo dopo la pubblicazione del testamento, io e Wend, scartabellando l' archivio del defunto, trovammo una specie di minuta scritta bensì di mano dello zio, ma così malamente, che a fatica potemmo leggere, ch' egli mi imponeva l'obbligo di dare sulla Eredità un legato di dieci mila talleri a mia sorella Amalia. Naturalmente mostrai dispiacere di dover sborsare una somma così riguardevole, e quel demonio di Wend, che in allora aveva la procura di mia sorella, mi mette in capo, che una minuta non ha forza legale, che di questa nulla si diceva nel testamento . . . . in una parola, noi ci accordiamo insieme, gli fo un regalo per la sua discretezza, e la minuta viene abbruciata. Ora questo cane, questo birbante s' è messo in testa degli scrupoli, trova il Maggiore in Amsterdam, e ha cuore di raccontargli tutto, e dirgli, che mio zio aveva fatto a sua moglie un legato di diecimila talleri, e che io ne ho bruciato il documento.

Con. Oh padre! Che mai faceste!

Ern. Colpa di quello scellerato, che ora mi tradisce.

Conr. Ma se questo Wend . . .

Ern. T' ha scritto forse differentemente? È un bugiardo, non credergli Guglielmo. L' affare fu quale te l' ho raccontato. Io

spero, che crederai più a tuo Padre, che a quel birbante. Vediamo cosa ti scrive.

Cans. dandogli una lettera) Due righe di raccomandazione per due negozianti, che a voce debbono parlarmi per parte del maggiore.

Ern. Qui non c'è una parola. Dunque tu non sapevi...

Cons. Nulla affatto.

Ern. riporgendogli la lettera con dispetto). E perchè non dirmelo prima? (*s'alza*)

Cons. Ah padre mio! com'è mai possibile, che voi...

Eran. Suggestioni di quel birbante di Wend, che ora sì iniquamente mi tradisce! Ma già i lamenti sono inutili, la cosa è fatta, e conviene pensare al rimedio.

Cons. Oh Cielo! e in qual modo mai?

Ern. Figliuolo ci vuole scaltrezza, e salvare dal naufragio quanto di più si può. Mia sorella è in miseria, gli si mette sott' occhio un bel mucchio di monete, si fa un' accomodamento, ella rinunzia a qualunque pretesa... Fo conto d' andarvi quest' oggi: ma starebbe bene che tu andassi prima da' negozianti... Non vorrei credere, che il Maggiore avesse fatto sapere... questa sarebbe una imprudenza scandalosa.

Cons. Perdonate, padre, la giustizia vuole..

Ern. Non perdiamo tempo in sermoni. So cosa vuole la giustizia, ma so anche ciò che richiede la mia propria sicurezza. Io vado fuori per alcuni affari miei, e tu

vai subito da' negozianti. (*mettendosi il soprabito*)

Cons. Sul momento non posso . . . Oggi abbiamo sessione . . .

Ern. Dunque subito che sei spicciato del tuo uffizio. Per carità non lasciamo traspirar nulla a Procopio, altrimenti è peggio che pubblicarlo colla gazzetta. Guglielmo pensa che si tratta del tuo, che più sono costretto a sborsare, e meno trovi alla mia morte.

Cons. Che importa a me del denaro . . .

Ern. Lo so che a te non importa, ma importa bene a me. Figlio, bisogna rimediarvi. . . sì a qualunque costo bisogna... Se si lasciasse luogo a un processo . . .

Cons. Oh, che dite!

Ern. Affare criminale . . . confisca . . . prigionia . . .

Cons. si batte con disperazione una mano sulla fronte) Ah! (*parte precipitoso*).

Ern. Buono! Ora so la susta, che debbo muovere per farlo fare a modo mio. Allegramente . . . No, no allegramente. E mai possibile d' essere allegri, quando si deve pagare a forza del denaro? Ah! Ogni tallaro mi costerà sudori di morte. (*parte*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Gran sala ad uso di trattoria con varie porte.

SCENA PRIMA.

FRIMANN, E ROBERTO.

Fri. Sai, amico, che stiamo male in questa sala. Da quanto ho sentito da' camerieri, in questa locanda c'è trattoria, ed anche Caffè, e mi pare, che sia un luogo assai frequentato.

Rob. E appunto per questo dovevamo tirare di lungo, e andare in altra locanda, quando non c'erano stanze libere sul momento.

Fri. A sentire il Locandiere, i forestieri che occupano la camera che ci vuole dare, avevano già ordinato i cavalli per partire.

Rob. E intanto siamo quì in questa sala comune. Io vorrei, che ritornasse il servitore di piazza.

Fri. sotto voce, e sorridendo) Quest'aria ti fa caldo, eh, Capitano?

Rob. Credo, che a voi non farà freddo, il mio caro Maggiore?

Fri. T'assicuro, che meno assai mi palpitava il cuore, quanto mi battei col Colonnello. Ma tu puoi sentire i palpiti d'un amante, non quelli di sposo, e di padre; li sentirai tu pure, se il Cielo ci assisterà, come spero.

Digitized by Google

Rob. Ah! temo, che questa speranza sia ancora molto lontana.

Fri. Intanto occupiamoci del presente. Ora ci siamo, e conviene starci. Prudenza, e c' è poco timore d' essere scoperti, ma domani col fare del giorno, fuori della porta, e subito al di là de' confini. Capisco, che all' udire tal cosa, moglie, e figli piangeranno; ma saldi, Capitano, bisogna fare cuore di smalto.

Rob. Converrà andarvi sulla sera; di giorno, e in una piazza di guarnigione . . . mi pare, che non ci sia da fidarsi.

Fri. Tal' è anche il mio divisamento. Fo conto per altro d' andare dal giovine mio Nipote, dal Consigliere Reiter: la sua casa non è di quì lontana, e posso andarvi senza rischio.

Rob. Voglia il Cielo, che riusciate in bene.

Fri. Un semplice tentativo, e nulla più. Confesserai non ostante ch' ella è bene una crudele condizione il non poter domandare legalmente ciò che un barbaro fratello ha in modo sì doloso rubato a mia moglie? Quanto per mezzo delle leggi ottenessi, mi sarebbe forse di nuovo dalle leggi medesime tolto colla confisca.

Rob. E perciò conviene, che andiate guardingo, e che facciate qualunque sacrifizio. Io spero molto nella mediazione di vostro Nipote, cui deve premere, che l' affare non si divulghi per l' onore del padre.

Fri. Non puoi credere, quanto m' incresca di dover recare inquietezza a questo bra-

vo giovine, che fino ad ora nulla sa della malvagità di suo Padre; ed è ben naturale, che il vecchio conoscendo la rettitudine del figlio, gli avrà fatto un mistero della sua indegna condotta. La lettera di Wend non contiene, che una semplice raccomandazione per due negozianti conoscenti del Maggiore, che li ha incaricati d'una commissione a voce per suo Nipote.

Rob. Sarebbe una fortuna, che lo trovaste solo.

Frim. Ed è appunto per questo, che gli ho mandato prima la lettera, ricercandolo dove, e quanto, gli sarebbe di comodo d'aver meco un abboccamento a quattr' occhi. È ben crudele d'essere costretto di presentarmi a lui sotto nome straniero. Dalle lettere di mia moglie io so, ch'egli è un modello di giustizia, il perfetto contraposto di mio cognato. M'auguro di non conoscere mai questo perfido, di mai avere l'occasione di vederlo, perchè non so, se potrebb' essere padrone...

Rob. Zitto, viene qualcheduno. Lasciamo da parte il fuoco militare, e riprendiamo l'apparente tranquillità della speculazione mercantile.

SCENA II.

Il Servitore *di piazza*, *e detti.*

Serv. Il sig. Consigliere Reiter non era a casa, e il suo Servitore ha promesso di rimettergli la lettera al di lui ritorno, ma

mi ha detto, che prima di pranzo non sarà possibile di parlargli, perchè appunto sta mane è venuto in Città il vecchio sig. Ernesto, che alloggia col figlio.

Fri. (Quì lo scellerato! Quì, e a me si vicino!.. Ah! mi guardi il Cielo, da qualche più tertibile sciagura!)

Serv. Ho trovato la sig. Frimann, che sta attendendo la loro visita, quando gli sarà di comodo. S'è maravigliata, perche non gli ho recata nessuna lettera.

Fri. Non v' ho detto di dirle, che abbiamo degli affari, e che non possiamo essere da lei, che sul fare della notte.

Serv. Sì signore, gli ho detto tutto. M' ha domandato anche i loro nomi, ma per dire la verità, mi ricordava di quello d' uno di loro Signori, che si chiama Korn, ma non sono stato capace di dirgli quell'altro.

Rob. E quando aveste saputo dirglielo, era lo stesso, perchè già ella non ci conosce. Ma che vuol dire, che siete stato tanto tempo?

Serv. Nessuno sapeva dirmi dove alloggiasse: e poi... Si figuri, alla parte opposta, e propriamente in fondo dell' ultima contrada.

Rob. Avete parlato con lei?

Serv. Sì Signore, e c' era anche una bella giovine, e un ragazzino spiritoso.

Fri. Basta così. Se occorrerà, vi chiameremo.

Serv. Starò attendendo i loro comandi. (*parte*)

SCENA III.

MELCHIORRE, *e detti.*

Mel. Per amore del Cielo, signori, abbiano la bontà di perdonarmi: non è mia colpa, se le camere non sono ancora libere.

Fri. E chi v'ha insegnato a fare il Locandiere? Dove avete imparata la creanza a far smontare di calesse i forestieri, quando non ci è dove alloggiarli? Avete ragione... Avete ragione... Meritereste di trovare qualcheduno, che v'insegnasse il procedere.

Mel. In coscienza di Locandiere onorato io credeva, che in meno di dieci minuti fosse libero l'appartamento. Si compiacciano guardare dal balcone, e vedranno carrozze, e cavalli in pronto; hanno già pagato quanto mi dovevano, perfino hanno dato la mancia a' camerieri; che posso io fare, se uno di loro è uscito, e l'altro s'è posto a scrivere? Ella è un signore gentile, e non mi consiglierà al certo d'usare una mala creanza.

Rob. Bene, bene: abbiamo avuto pazienza il più, converrà averla anche il meno.

Mel. Ringrazio la loro bontà, e dal mio canto farò il possibile, perchè partano contenti dalla mia locanda. Voglio sperare, che si tratterranno...

Fri. Quanto sarà d'uopo pe' nostri affari. (*va a sedere*)

Rob. Dall'apparecchio che ho veduto, voi tenete anche trattoria, e bottega di caffè.

Mel. Per servirla, e grazie al cielo i miei avventori sono contenti.

Rob. Verrà molta uffizialità ?

Mel. Domando scusa, i signori Uffiziali vanno tutti alla Locanda rimpetto alla gran guardia.

Fri. (Tanto meglio.)

Mel. Non mi favorisce, che il sig. Dorn, chirurgo maggiore del Reggimento Turnau.

Fri. *Alzandosi in piedi*) Turnau !

Rob. Sarà quì anche il Colonnello ?

Mel. Ci s' intende, è comandante di piazza. Dalla sorpresa, che ha fatto il di lei compagno, si vede, che loro signori conoscono questo bravo militare.

Fri. Conoscenza personale no . . . ma la fama della sua virtù è tanto estesa . . . In verità sono ben contento che sia quì, mi procurerò il piacere di conoscere almeno di vista un uomo, che tanto s'è distinto nell' ultima campagna.

Mel. Può andare direttamente da lui. Egli è affabile, e ama molto i forestieri. Io spero, che fra mezz'oretta al più avranno le stanze. A momenti verrà compagnia : sono le undici, e questa è l' ora della colazione. Intanto se comanda...

Fri. Fateci portare due cioccolate.

Mel. Subito. (*s' incamina*) Ecco uno de miei avventori, il sig. Procopio Rainfeld ; forse lo conosceranno.

Rob. Quì non abbiamo alcuna conoscenza.

Mel. È un Signore, che ha viaggiato assai, che ha molti amici . . . Un pochetto ciarlone, ma di buon fondo. (*in atto di uscire*) Il mio ossequioso rispetto al sig. Procopio (*Intanto Fri. e Rob. siedono ad un tavolino della parte opposta.*)

SCENA IV.

PROCOPIO, *e detti.*

Proc. Addio, amico Melchiore. Non ancora nessuno?
Mel. Ci sono qui due signori forestieri . . .
Proc. I due negozianti d' Amsterdam?
Mel. Per l' appunto.
Proc. De' quali uno si chiama Korn, e l'altro . . . l'altro . . .
Mel. Sì Signore.
Proc. Come ha nome quell' altro?
Mel. Non me lo ricordo (*per partire*)
Proc. E de' due qual' è Korn?
Mel. Quello là.
Proc. Quale?
Mel. Quello ch' è seduto.
Proc. Sono seduti tutti due?
Mel. Sì signore. Oh! l' umilissima mia riverenza al sig. Dottore.

SCENA V.

Il dottore DORN, *poi varie persone civili, che vanno sopravvenendo, e che si distribuiscono alle varie tavole. Camerieri, che vengono a ricevere gli ordini, e che portano qua, e là ad alcuni cioccolatti, thè e caffè ed altre varie pietanze con bottiglie, ecc. Il tutto dev'essere eseguito con decenza, senza confusione e strepito per non isturbare i personaggi.*

Dorn. The col latte, e pane tostato col butirro. (*Va a sedere, e si mette a leggere le gazzette.*)

Proc. Melchiorre, a me una bavarese (*poi siede*)

Mel. Subito ... Camerieri! dormiamo? Animo. Thè col latte per il sig. Dottore, una bavarese, due cioccolatte ... (*in ciò dire parte, sentendosi ad allontanarsi la voce*)

Proc. Buon giorno all'amico Esculapio: *quomodo vales?* (*Alzandosi ad un tratto*) Oh! chi vedo! non m'inganno al certo. (*andando verso Roberto*) Quale buona fortuna mi procaccia il piacere, il contento, la gioja di rivedere un mio rispettabile amico, venuto da Amsterdam quest'oggi. (*sedendogli appresso*) In vero io godo immensamente di rivedervi così sano, e prosperoso.

Rob. Signore, voi prendete equivoco, perchè ...

Proc. Oh Dio! equivoco? Voi mi mortificate. Io non prendo mai equivoci: quando ho veduto una persona, non me la dimentico più ... Non siete voi il sig Korn negoziante rinomatissimo d'Amsterdam?

Rob. Domando scusa, io mi chiamo Odoardo Black.

Proc. volgendosi a Fri.) Dunque eccolo quì l'ottimo mio amico Korn. Ben venuto! mi consolo con voi ... Sempre bene, eh! vi ricordate quando ci vedevamo all'Osteria del gigante? Che ridere! Che bei divertimenti! Voglio, che stiamo allegri anche qui. E il sig. Black ... Ora mi risovviene: ci siamo veduti anche con voi. Conosco tutti i Korn, conosco tutti i Black ... Questa per me è una felicissima giornata. (*sotto voce*) Dico, se avete bisogno co-

mandate. Sono a casa mia, conosco Generali, Colonnelli, Magistratura . . . Non ho che ad aprir bocca, e tutti . . . *nemine excepto* propriamente . . . (*poi forte*) Ecco rinovata la nostra antica conoscenza. (*s'alza, e va a sedere presso il dottore*) Bella combinazione Dottore! ho ritrovato due amiconi del cuore. Eh, dico, (*quasi sottovoce*) brava gente! ricchissma gente! . . (*poi forte*) Non c'è che dire gli uomini stanno, e le montagne . . . cioè, le montagne, e gli uomini eccetera, siccome dice il proverbio, che dice benissimo.

Fri. sottovoce a Rob.) Lo conosci tu?

Rob. Io non l'ho mai veduto.

Fri. O è un pazzo, ovvero . . . Converrà stare guardigni.

Mel. col thè che porta al Dott.) Le cioccolatte a quei due signori (*a un cameriere, che porta a Fri. e Rob.*)

Proc. La mia bavarese.

Mel. A momenti (*parte*)

Proc. Cosa c'è, amico Esculapio! stamane siete annuvolato. Vi sarebbe morto qualche parente?

Dot. Bravo, sig. Procopio, avete colto nel segno.

Proc. Di che male è morto?

Dot. Consunsione di polmoni per aver voluto ciarlare troppo.

Proc. Avrà avuto il petto debole. E chi era?

Dott. Un vostro buon amico, nativo de Brasile.

Proc. Del Brasile? Sarà benissimo. Non sono stato al Brasile, ma posso avere e avrò de-

gli amici, che sono nati al Brasile. Di grazia, Dottore, come si chiama questo mio amico Brasiliese.

Dott. Jack.

Proc. Jack! Questo è il vostro pappagallo?

Dott. Morto stamane, piangendo d' abbandonare il suo buon amico Procopio.

Proc. Questo poi non è da Esculapio.

Mel. Ecco la baverese.

Proc. alzandosi) Qua Melchiore, qua. Vicino a' miei buoni, e vecchi amici d'Amsterdam. (*Andando al loro tavolino dove Mel. gli porta*)

Fri. Lo guarda alcun poco, indi s'alza indispettito, e fa alcuni passi).

Rob. s' alza, va a prendere la gazzetta, e si mette a sedere, e colle spalle alquanto rivolte a Procopio, che intanto fa colazione)

Mel. sottovoce a Proc.) Mi pare, che questi suoi buoni amici lo badino molto poco?

Proc. E così va fatto: l' amicizia non vuole soggezione.

Mel. Ma la civiltà...

Proc. Eh! che sai tu dicivilità?

Fri. Locandiere?

Mel. Comandi.

Fri. I forestieri partono sì, o nò?

Mel. Sì signore, pranzano, e subito se ne vanno. (*attende a' suoi affari*)

Proc. A proposito, stimatissimo amico Black, voi aveto mandata una lettera al Consigliere Guglielmo Reiter? Bravo giovine, ve lo dico io; sono suo amico fino da quando era in fascie, e sono anche amico di suo padre, ci s' intende.

Rob. s'alza, e va dal maggiore) Amico, cosa dobbiamo pensare di questo ciarlone?

Fri. Non lo so ne anch' io, ma c'informeremo meglio.

Proc. intanto si alza colla sua tazza in mano, e si mette in mezzo a loro dicendo sottovoce) Il vecchio Reiter è caduto quasi in sincope, quando ha ricevuto quella lettera sì fatta da Amsterdam. Era io presente: ma poi quando ha saputo, che anche suo figlio ne aveva avuta un'altra ... oh che muso da convulsione che ha fatto! Voglio raccontarvi . . .

Fri. Signore noi non ci curiamo di sapere i fatti altrui. (*s' allontana*)

Proc. mettendo giù la tazza) Bravo! così faccio anch' io, bado alle mie faccende, e non m'impiccio in quelle degli altri. (*prende intanto una sedia e si mette a sedere nel mezzo della sala*) Ora che mi risovvengo ditemi, amico Korn, conoscete in Amsterdam il cognato del vecchio Reiter, il povero Maggiore Frimann!

Fri. Io non ho mai sentito a nominarlo.

Proc. E voi, amico Black?

Rob. No Signore.

Proc. Me ne rincresce, perchè conoscereste un bravo galantuomo; testa un po' calda, se volete; e appunto per le sue rodomontate ha finito col precipitarsi. Figuratevi, se la prese col suo Colonnello, e per una bagattella, sapete? e subito disfide, duello . . . Il Colonnello vi rimase storpiato, ed il maggiore si salvò in Olanda per prodigio.

Dor. Eravate presente voi, Sig. Procopio?

Proc. Come sarebbe a dire?

Dor. Sarebbe a dire, che quando si tratta dell'onore d'un ufficiale, conviene essere più cauto, e non raccontar storielle specialmente in un luogo pubblico. Io sono informatissimo di questo affare, benchè per voce altrui; ma ho l'onore di dirvi, che il maggiore non andò mai in cerca di rodomontate, e che la sua condotta in quel disgraziato affare ha saputo meritarsi la stima di tutta l' armata.

Proc. Dottore mio, con me volete parlare? ma non sapete voi, che conosco il Maggiore Frimann meglio di voi stesso, e che siamo da tanti, e tant' anni intimi amici?

Dor. E quando foste suo fratello, vi ripeto, che di questo affare, io sono così bene istrutto. . .

Proc. Da chi s'è lecito?

Dor. Dal Colonnello Turnau. Questo nome mi sembra sufficiente per garentire la verità.

Proc. Via fate il piacere di raccontare . . .

Dor. Sì, e ben volentieri, soprattutto perchè se mai questi due signori imparassero per caso a conoscere il Maggiore Frimann nella loro Patria, possono avere di lui quella stima, che merita la sua disgrazia Il Colonnello Storleben è noto a tutto l' esercito, siccome un uomo di carattere impetuoso, e che sotto il manto di fare il rigorista in materia di servigio si permette sovente di maltrattare i suoi subalterni. Il maggiore tollerò con pazienza, finchè non fu compromesso il suo onore, ma essendosi un giorno lasciato trasportare il Colonnello fino a inveire contro il maggiore con termini all' ultimo se-

gno oltraggiosi, e ciò in una pubbica parata. Questo ebbe la forza di contenersi per il momento; ma terminato che fu, egli andò da lui, e gli disse: Sig. Colonnello io non vengo per affare di servigio, ma per un affare, che riguarda particolarmente la mia persona, e che interessa del pari i miei bravi compagni d'armi se debbono continuare a soffrirmi nel loro numero. Voi m'avete offeso sig. Storleben nell'onore, e quest'onore esige soddisfazione. Come, quando, e con qual arme ne lascio a voi la scelta. Il Colonnello fu costretto d'accettare. Stabilite le condizioni e scelti i padrini, gli stessi dopo pranzo montarono a cavallo, e uscirono dalla Città. Il Colonnello tirò il primo, e fallò il colpo. Non fallerò già io, disse il Maggiore, l'anima mia è tranquilla, sicuro il mio sguardo, e ferma è questa mia mano. Colonnello, io non ho sete del vostro sangue, il mio onore è riparato e sono contento. Così dicendo sparò la pistola in aria, Storleben cieco di collera, forse per uno di quei movimenti de' quali non sempre l'uomo è padrone, fa fuoco addosso a Frimann colla seconda pistola; questi sentendosi a fischiare la palla a due dita dal capo, preso da indignazione: Ah! tu lo vuoi a forza, esclama; tira, rompe una coscia al Colonnello, che cade al suolo. Siate voi testimonio, disse il Maggiore al padrino del Colonnello presso i miei compagni, che vi fui costretto da lui stesso. Montò a cavallo col suo secondo, un certo Capitano Waldheim, e si ritirò in O-

landa. Di colà mandò al Sovrano un distinto, e veridico ragguaglio dell'accaduto, ma sgraziatamente fin'ora non ha potuto ottenere l'implorato perdono. (*a poco a poco vanno partendo tutti gli Avventori*)

Proc. E non ho detto così anch'io? Colla sola differenza, che io ho parlato più da Spartano, ma mi sono inteso di dire il medesimo.

Dor. (*alzandosi*) Sig. Procopio, voi che vi vantate d'essere l'amico intimo del Maggiore Frimann, e che nello stesso tempo dite di avere tanto impero sopra lo spirito del vecchio Reiter; voi come potete soffrire che questo sordido avaro lasci languire la sorella, in un co' figli, nella più orrida indigenza? Perchè non interessarvi a prò di questa infelice famiglia, usando contro la di lui crudeltà quel linguaggio, che in simili casi suggerisce la vera amicizia?

Proc. E cosa debbo fare? prenderlo pel collo? Gli ho fatto di quelle prediche . . . là . . . di quelle che so far' io; ma è lo stesso che pestar l'acqua nel mortajo. Non è però abbandonata la moglie del Maggiore, ne si trova nella miseria, che voi dite. Gli amici si conoscono nelle occasioni; io lo sono del Maggiore, e finchè ci sono io la di lui famiglia . . . Basta non dico altro, perchè . . . se fo qualche bene colla mia destra, procuro di farlo di nascosto della sinistra.

Dor. Bellissimi principj, e sono tanto persuaso, che voi li mettiate in pratica che anzi credo, che voi diate tanto di nascosto, che mai le vostre mani si siano ac-

corte d'aver esercitato un atto di liberalità. Servo loro umilissimo (*parte*)

Proc. Quel dottore è veramente un Originale ! Bravo nella sua arte, eccellente di cuore, ma ha la melanconia di credersi informato di tutto, di saper tutto. . . . Nell' affare del maggiore avrei potuto dargli una mentita, e anche più d' una mentita.

Fri. Dunque non fu, siccome ha raccontato ?

Proc. Ne anche per sogno. Io so come fu, e come non fu. In confidenza il maggiore stesso mi mandò il fatto genuino quai' era accaduto, supplicandomi di volerlo proteggere mediante i miei buoni e potenti amici.

Fri. con forza) Ah questo è il colmo (*frenandosi*) della generosità d' un bell' animo.

SCENA VI.

UFFIZIALE, *e detti.*

Uff. Servo loro (*guardando intorno, come in cerca di qualcuno*).

Rob. (Misero noi !)

Fr. (Fossimo scoperti ?) (*s'avvicinano a parlare tra loro.*)

Proc. Amico Tenente, che novità di vedervi in questo luogo ?

Ten. Sperava di trovarvi il Chirurgo maggiore del reggimento, con cui mi preme di parlare, ed anche per avvisarlo, che il signor Colonnello Turnau lo aspetta a pranzo.

Proc. Pare impossibile, che non l'abbiate incontrato : sono due minuti, che è uscito.

Uff. Forse sono in tempo di raggiungerlo.

Proc. Un momentino, Tenente, per avere il bene di presentarvi due miei vecchi amici, che il caso m' ha fatto incontrare, quando meno ci pensava, i signori Korn, e Black d' Amsterdam.

Uff. Mi rincresce di non potermi approfittare della loro bella conoscenza. Se quì si trattengono. . .

Fri. Siamo tenuti alla di lei gentilezza, signor Tenente; ma forse, se nella giornata terminiamo i nostri affari, domani all' alba saremo di partenza.

Uff. Gli auguro un felice viaggio, e li riverisco.

Proc. Ma sentite.

Uff. Non posso; sono ormai le dodici; fra mezz' ora circa il Colonnello va a tavola, ed io debbo ancor trovare il sig. Dorn. Nuovamente. (*saluta e parte*)

Proc. Già le dodici! Pare impossibile, e ho da fare tante cose! . . . Oh diamine! diamine! ho dato parola di pranzare col Colonnello . . . Amici, senza complimenti: noi ci vedremo più tardi: già domani non si va via.

Fri. Che?

Proc. No Signori, non si va via, io non ve lo permetto. Oh figuriamoci se voglio lasciar partire due buoni amici senza presentarli al Colonnello Comandante, mio buon padrone ed amico, a tutti i miei conoscenti civili, e militari dell' uno e l' altro sesso. E poi una zuppa da me, una trottata alla mia campagna . . . Oh! bisogna restare almeno due, o tre giorni; e spero che la nostra amicizia . . . .

Fri. Bene . . . Vedremo . . .

Proc. Ora vado contento. Amico Korn! (*prendendogli per mano*) camerata Black, buoni e vecchj amici del cuore, a rivederci. Stasera in conversazione del Colonnello, e domani. . . Accetto le vostre buone grazie, e pranzeremo insieme. Addio. La gran bella cosa è l'avere amici per tutto. (*parte*)

Fri. dopo breve pausa, e dopo aver guardato intorno). Oimè! che riprendo fiato! Cento volte piuttosto trovarmi esposto alla carica d' uno Squadrone! Là almeno non c'è tempo di pensare alla morte, ma quì, nell'attuale nostra situazione, ogni parola, ogni occhiata è uno spasimo, un' agonia. . . Se durava ancora un poco di più, non so cosa mi sarebbe accaduta.

Rob. E quel garbatissimo Sig. Procopio?

Fri. Sai tu a proposito di costui, cosa m'andava passando per la mente?

Rob Che mai?

Fri. Ti risovviene, che mia moglie, poco dopo il di lei arrivo in questa Città mi scrisse, avervi incontrato casualmente un vecchio Amico della di lei famiglia, che spacciavasi puranche per mio conoscente, che egli si era offerto per assisterla, per interporsi, e se non mi sbaglio, mi nominava appunto questo Procopio.

Rob. Mi risovvengo benissimo di questa circostanza, ma voi vi ricordate di averlo mai veduto?

Fri. Mai, e tanto egli conosce me, quanto i negozianti Black e Korn, che non hanno mai esistito, se non dacchè ne abbiamo noi inventato i nomi. Capisco, che costui

è un ciarlone millantatore; e se non fossimo nella cattiva situazione in cui siamo ci sarebbe da dire, e non poco. Ma l'affare, che in se stesso è ridicolo, per noi può divenire da un momento all'altro della più seria conseguenza. Il Colonnello Turnau. . .

Rob. Vi confesso, che mi faceste tremare, quando a questo nome vidi il vostro volto a cambiarsi in un modo sì sensibile. . .

Fri. E credi tu, che avrei osato di quì venire, se avessi saputo, che v'era Turnau di guarnigione? Io lo credevo a Middelburgo.

Rob. Dunque questo Colonnello vi conosce?

Fri. Fino dalla mia gioventù, egli era il più intimo amico della mia famiglia. Puoi immaginarti quale dolore sarebbe per questo onorato vecchio, se fossimo scoperti; e se, costretto dal suo ufficio, dovesse egli stesso . . . Amico, conviene sortire: e se è possibile, prima che chiudano le porte. Andremo di sfuggita a dare un addio alla famiglia, e poi . . . Ah! voglia il cielo, che quest'imprudente ciarlone non ci ponga in qualche imbarazzo! Forse trovandosi a tavola col Colonnello . . . .

Rob. Gli avete pur detto con un contegno, e con una franchezza, che veramente mi fece stupire, che noi non abbiamo alcuna conoscenza del Maggiore Frimann?

Fri. E chi ci assicura, ch'egli non dica il contrario? Che spacci anzi nuove del Maggiore, e dica d'averle avute da noi? In questo caso potrebbe venire la curiosità al Colonnello . . . Ti dico, che non c'è tem-

po da perdere, che bisogna prevenire gli accidenti.

Rob. Ma una partenza così precipitosa, potrebbe svegliare sospetto, dopo che abbiamo detto di avere degli affari!

Fri. È vero, ma ho un così funesto presagio....

SCENA VII.

MELCHIORRE, *poi il* CONSIGLIERE; *e detti.*

Mel. Signori, Signori, una persona del Tribunale domanda di loro.

Fri. Del Tribunale? (*Fri. e Rob. si turbano, ma si rimettono al nome del Consig.*)

Mel. Favorisca signor Consigliere: ecco i due negozianti, che ricerca: (*entra il Cons. e parte.*)

Fri. Ho io l'onore di presentare i miei complimenti al signor Consigliere Reiter?

Cons. Sono io, e m'ascrivo a fortuna il fare la loro conoscenza.

Fri. Mi rincresce, ch'ella abbia voluto prendersi disturbo.... Io sono Pietro Korn, e questi è Odoardo Black, mio compagno d'affari.

Rob. Si compiaccia accomodarsi, Signor Consigliere. Mi dispiace, che dobbiamo riceverlo in questa sala comune; ma la locanda è piena di forestieri, e solo più tardi potremo avere le stanze in libertà.

Cons. La lettera, che ha favorita mandarmi, m'annunzia, ch'ella Signor Korn, deve a voce...

Fri. Sì Signore, e a tale oggetto contavamo

di venire alla di lei abitazione ma . . . già sà . . . i negozianti . . . .

Rob. Amico, conviene dare una risposta all' agente del Banchiere, e io direi . . . Scusi signor Consigliere. (*s' accosta a Fri. cui dice sotto voce, poi al Cons.*) Egli desidera di restare solo con voi, ed io vi lascio. Con permesso. (*parte.*)

Fri. Voi sarete impaziente di sapere la commissione, che debbo farvi a voce per parte . . .

Cons. Ah! pur troppo so quello, che mi dovete dire. Il mio rossore è tale, che non oso . . . Cielo! che penserà di noi il Maggiore?

Fri Di voi? E può egli pensare differentemente da ciò che vi decanta la pubblica fama, e di cui ora sono testimonio io stesso? Frimann vi stima, e vi compiange, e posso in di lui nome assicurarvi, che, se non fosse nella luttuosa circostanza in cui si trova, per l'alta stima, ch' egli ha per il figlio, non si degnerebbe di chiedere ragione al padre di quell' affare, per cui debbo parlarvi, e del quale, non senza mia sorpresa, vi ritrovo già istrutto; ma attesto il Cielo, o signor Consigliere, che il maggiore è nella più orribile situazione.

Cons. Lo credo, sì lo credo. Io non ho mai avuto il bene di conoscere personalmente quest' uomo d' onore, che mi vanto d' avere per zio. Ne' miei primi anni io era agli studj fuori di patria; la fatale inimicizia di mio padre . . . il maggiore sempre in lontane guarnigioni, ed in fine la funesta sua sciagura . . . Oh! quale delizia per il

mio cuore, se potessi essere io il genio benefico, e avventuroso, che gli recasse la nuova della sua grazia!

Fri. Ottimo cuore! Permetti, che io ti stringa al mio seno, e che ti chiami col nome, col nome di mio caro, mio diletto .... Guglielmo .... (*riavendosi dal suo trasporto*) Signore perdonate la mia libertà: io tanto conosco Frimann che oso per lui farmi l' interprete di quei sentimenti, che proverebbe se avesse il bene d' essere quì in mia vece.

Cons. La vostra fiducia m' onora, e incoraggisce la mia. Dopo quello, che poco fa ho saputo, io non avevo ardire di presentarmi a voi, ben figurandomi, che siate incaricato dal Maggiore ...

Fri. Io so che vostro Padre è in Città.

Cons. Egli stesso, per un equivoco, mi ha tutto discoperto.

Fri. E che pensa egli di fare?

Cons. Voleva portarsi prima di sera da sua sorella ...

Fri. *alzandosi con furore*) Dopo che ha avuto la barbarie di lasciarla languire nella miseria cogl' innocenti suoi figli; dopo che l' ha defraudata nel più iniquo modo ...

Cons. Signore ...

Fri. So tutto, sono informato di tutto, e come amico del Maggiore, non posso fare ammeno di sentire tutta l' atrocità del procedere d' un uomo, indegno d' avere un figlio quale voi siete. Ben comprendo, dove tende la sua astuzia. Egli sa, che la moglie del Maggiore è ignara dell' accaduto, e mediante la sorpresa, vuole approfittarsi della di lei miseria.

Cons. No, egli nol farà; lo giuro sull' onor mio, che nol farà. La somma è d' importanza: io prevedo, che mio padre farà una proposizione d' accomodamento a suo cognato, e forse questi acconsentirà, molto più ch' egli non è in grado di sostenere legalmente le sue ragioni Ma io potrò permettere, che il Maggiore sia leso ne' suoi diritti? Io ora conscio di tutto, potrei godere in pace una porzione di beni, che dalla volontà d' un moribondo testatore fu lasciata alla povera mia zia! Signore, voi mi avete creduto degno della vostra confidenza; all' amicizia adunque confido i miei sentimenti sacri, veraci, ed inalteabrili. Io, in mio particolare, nulla posseggo, mi mantengo del mio stipendio, e mi guardi il Cielo dal desiderare il momento di giungere al possesso dei beni paterni; ma quando giunga, io prometto, e giuro di riparar tutto, e di rendere il dovuto omaggio alla giustizia. Frattanto se vero è, che il Maggiore mi stimi, ove abbia luogo questo accomodamento con mio Padre, egli deve accettare un obbligo mio per quella qualunque somma, di cui potrà rimanere pregiudicato. Se il Cielo mi fa sopravvivere al padre, sull' istante che diverrò padrone, il mio obbligo sarà fedelmente pagato: se poi io muojo innanzi . . . abbia almeno lo zio un attestato della mia buona volontà; e perchè tutto non abbia a perdere, io gli pagherò d' anno in anno gl' interessi col mio proprio onorario.

Fri. No, a questo non acconsentirà giammai il Maggiore.

Cons. E perchè ?

Fri. No vi ripeto: dovess' egli guadagnarsi col sudore della propria fronte un tozzo di pane, Frimann non accetterà mai . . , Oh! Chi può trattenersi a tanta generosità? Muta può restar natura, incatenati i sentimenti del cuore ; ma la riconoscenza, l'eccesso dello stupore, e della gioja . . . . Reiter! ottimo , e virtuoso Guglielmo , sappi che io . . .

SCENA VIII.

MELCHIORRE , *e detti.*

Mel. I forestieri sono partiti, e le camere sono a sua soddisfazione !

Fri. Bene. Signor Consigliere, favorite : così non dobbiamo lasciarci. Due parole ancora alla presenza del mio compagno. Locandiere, indicateci la camera.

Mel. Favoriscano. (*li precede*)

Fri. Confidenza reciproca , ed amicizia. Oh Reiter ! in mezzo alla sciagura il Cielo fa brillare lo splendore della virtù, e procaccia deliziosi momenti al cuore più lacerato ! (*partono*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Camera civile, ma indicante l' indigenza degli abitatori; due porte laterali.

SCENA I.

FRANCESCA *lavora*, e LEOPOLDO *sta guardando figure in un gran libro, che è sopra un tavolino.*

Leo. Oh quanta gente! quanti cavalli! quì uno che casca . . . qui uno, due, tre, quattro . . . tutti per terra . . . sono morti, eh Francesca?

Fran. Sicuramente quella è una battaglia.

Leo. E alla battaglia si muore?

Fran. Se non si muore, si corre sempre rischio di morire.

Leo. Se diventassi come il Papà dovrei andare anch' io alla battaglia?

Fran. Ci s' intende!

Leo. Dunque dirò alla Mamma, che non voglio più diventare come il Papà. (*Odesi suonare il campanello*) Oh! ecco la Mamma. (*salta e corre all' ingresso*)

Fran. alzandosi) Aspetta: vuoi cadere giù dalla scala? (*parte*)

Leo. Mamma! Giulietta! è ora che venghiate . . . Oh! due signori!

SCENA II.

FRANCESCA, FRIMANN, ROBERTO, *e detto.*

Fran. Abbiano la bontà d'accomodarsi.. Vado subito a chiamare la padrona, ch'è quì da una vicina ammalata: ho ordine d'avvertirla, subito che veniva qualcheduno a ricercare di lei. Leopoldo, fa il tuo dovere con questi Signori.

Leo. va per baciare la mano a Fri.)

Fri. Leopoldo! mio caro Leopoldo! (*lo alza da terra, e lo bacia con trasporto*)

Leo. Ahi! ahi! non mi stringete tanto tanto.. Mettetemi in terra....

Fri. rimettendolo a terra) Hai paura di me?

Leo. Paura! Sapete voi, che mi chiamo Leopoldo Augusto Frimann, e che quando era piccolo, e che piangeva per essere all'oscuro, mia sorella mi diceva che un Frimann figlio del bravo Maggiore Frimann, non deve aver paura di niente?

Fri. Perchè dunque stai lontano da me?

Leo. Perchè colle vostre carezze mi storpiate.

SCENA III.

FRANCESCA, AMALIA, GIULIA, *e detti.*

Fran. Ecco la padrona.

Am. Scuseranno questi Signori, se hanno dovuto... Oh! tu! tu stesso!

Fri. Amalia!

Am. Sposo!

Giul. Oh! padre!

Rob. Mia cara Giulia. (*prendendola per mano*)

Giu. Anche voi, Roberto! Oh gioja!

Am. Oh inesprimibile consolazione!

Leo. Francesca, cosa vuol dir questo?

Fri. Cielo! con un sol momento di felicità tu scancelli quanto d'angoscioso ho sofferto. Francesca, tu con loro? tu non le hai abbandonate? queste lagrime ti ringraziano della tua amichevole compassione (*stringendole la mano*)

Fran. *li bacia la mano*) Mio buon Padrone! (*avanza le sedie*)

Am. E il tuo Leopoldo?

Fri. È stato il primo, che ho stretto al mio seno.

Leo. Ma chi è Mamma?

Giul. Il tuo Papà, che tanto desideravi di vedere.

Fri. Mi fuggirai più adesso? (*Intanto tutti si mettono a sedere*)

Leo. Ah no, io voglio stare sempre con te. Fin adesso hai fatto il cattivo, sei sempre stato lontano . . . Se sapessi quanto la mamma ha pianto per causa tua!

Am. Non pensiamo più alle angoscie passate, e abbandoniamoci a tutto il trasporto del bene presente. Capitano quante obbligazioni! Possa l'amore di mia figlia esservene ricompensa!

Giul. Sposo, che tale m'è dolce chiamarti in faccia del Cielo, e de' miei buoni Genitori; se mai per un solo istante vacillasse per te la mia costanza possa quello esser l'ultimo della mia vita.

Rob. Virtuosa mia sposa, io non ho mai du-

bitato della tua fedeltà, di cui m'è sicuro garante la tua virtù.

Am. Dimmi, Frimann, quanto tempo è, che m' hai tu scritto, e quando hai tu ricevuto l' ultima mia lettera?

Fri. L' ho ricevuta, saranno otto settimane circa: mi pervenne in debito tempo, e sotto il solito indrizzo. Mi fece stupore di sentire, che ti lagnavi d'esser da lungo tempo priva di mie nuove, quando invece io sperava, che tu mi dicessi d' aver ricevuta una mia lettera, che ti mandai per mezzo d' un Negoziante, che mi promise di recartela in persona.

Rob. Scrissi anch' io colla stessa occasione.

Giul. E quell' uomo insensibile ci ha lasciate in preda alla incertezza.

Am. Non ci rattristiamo con funeste rimembranze. Ora sono quì, e ciò val più, che tutte le lettere del Mondo.

Fri. Amalia, è stato a ritrovarti tuo fratello?

Am. Non ancora: solamente m' ha fatto avvertire, che stamane è venuto di campagna, e che quest' oggi dopo pranzo verrà da me per parlarmi. Ma come sai tu....

Fri. Io so, ch' egli è un miserabile truffatore, indegno che tu l'onori del nome di tuo germano. La tua eccessiva bontà ha studiato continui pretesti per iscolpare la crudeltà, e l' odio ch' egli ebbe sempre contro di te, contro noi tutti; ma giunto è il momento, che con tua sorpresa, e con tuo rammarico devi imparare a conoscerlo appieno. Sappi, che quel malvagio t' ha rapito un legato di dieci mila talleri.

Am. Un legato a me! e di chi?

Fri. Di tuo Zio.

Am. E non lo dichiarò col suo testamento erede universale?

Fri. Ma al testamento era unita una di lui disposizione, con cui incaricava l'erede di pagarti un legato di diecimila talleri; e questa disposizione fu annientata da tuo fratello d'accordo con Wend, in allora tuo Procuratore, che a tal frode diede assenso con non lieve profitto.

Am. Non credere . . . è impossibile . . qualche calunnia forse . . .

Fri. Verità, Amalia; terribile, ma compiuta, e provata verità. Wend, consunto da lento, e incurabile morbo; vedendo avvicinarsi l'estremo suo momento, mi fece chiamare al suo letto per comunicarmi un affare di molta importanza. Egli con mio stupore mi scoprì l'orrendo arcano, impetrò perdono, si dolse della impotenza in cui era di risarcire il male che per parte sua aveva cagionato, mi disse che viveva della pietà d'alcuni suoi parenti, e s'offrì di scrivere una lettera a tuo fratello, assicurando, che alla vista de' suoi caratteri, egli non avrebbe indugiato a compiere il suo dovere. Irresoluto io rimasi per qualche tempo sulla scelta del partito da intraprendere. Fare una lite . . . mancavano i mezzi; trovati questi, avrebbesi ottenuta giustizia, ma non il legato, che sarebbe caduto in confisca. In fine abbracciai un tentativo, che mi parve il migliore. Wend, il suo complice, scrisse per la posta una lettera con cui significava a tuo fratello di avermi tutto scoperto, non che munito di

quanto era d'uopo per reclamare i dritti di sua sorella. Sotto finti nomi mi feci dare da Wend una lettera di raccomandazione per me, e per Valdheim, come incaricati di fare una commissione a voce per parte del Maggiore al Consigliere ch'io riguardava siccome l'unico nostro appoggio. Un viaggio a questa Città, sì poco distante da confini, mi si presentò come non pericoloso. Io non vi sono conosciuto, dissi fra me: un abboccamento col nipote potrà forse essere giovevole; io vedrò la mia famiglia, l'abbraccerò. . . Ecco l'ultimo impulso che fece svanire qualunque altro timore. Da un parente di Wend verso una mia cambiale, mi fu somministrato il denaro necessario a tal viaggio. Noi quì volammo sull'ali dell'impazienza, e dell'amore, quì giunsimo stamane poco dopo il levar del sole, e col suo tramonto . . . Ah! non anticipiamo l'istante doloroso, e godiamo dell'inesprimibile piacere del presente.

Am. Ah! che avvelenata è già ogni allegrezza da questi pochi accenti. Nel primo tumulto degli affetti ho creduto, che la tua grazia. . . Figli, cingete le ginocchia di vostro Padre, unitevi meco, non lo lasciate partire, e qui supplicatelo, che di sua mano prima ci sollevi dall'insoffribile tormento di questa miserabile esistenza.

Giul. Padre! non ci abbandonate! Movetevi al nostro pianto!

Leo. Papà, io non ti lascio più.

Fri. Amalia . . Figli . . . in nome del Cielo alzatevi.

Am. No, quì voglio morire.

Fri Sii ragionevole. In breve forse il Sovrano . . . Tali sono almeno le speranze ultimamente avute ; non è vero , Waldheim?

Giul. Ingegnoso pretesto per tranquillarci.

Am. Se hai viscere paterne, Frimann! Sposo!..

Fri. Incauta , vuoi tu tradirmi con le tue grida ? (*alzandosi*) Non rammenti , che siamo due vittime proscritte dalle leggi , e consacrate a morte ? sarà questa la ricompensa , che darai alle generosità d'un amico fedele ?

Rob. Compatite il loro dolore.

Fran. Cara Padrona, sperate. Avete pur sentito , che hanno ricevuto buone nuove : fin' ora confidaste nel Cielo ; e perchè disperarne ora in un momento ?

Fri. Amalia , il tempo è prezioso , e conviene approfittarne. Il consigliere è stato alla locanda , ed abbiamo parlato insieme dell' affare. Ti confesso , che sono rimasto incantato dell'eccellenza del suo cuore. È giunto perfino a incaricarmi di persuadere il maggiore ad accettare da lui una cambiale per quella somma , che potessimo perdere nell' accomodamento, che vuol proporci tuo fratello : di più s'obbliga di pagare col di lui onorario gli annui interessi.

Am. Sai tu , che suo padre gli fa pagare l' affitto della sua propria casa , e quanto gli somministra dalla campagna , e che per mantenersi non ha altro che l' onorario della sua carica? Io stessa ho dovuto usare ogni studio per non accettare i soccorsi, che generosamente m' offriva , e pure non ha molto con mio rammarico ho saputo , che un certo Procopio Rainfeld . . .

Fri. Ben fai a rammentarmelo. Chi è propriamente costui, e come sei venuta in relazione? . .

Am. Un ciarlone imprudente, un millantatore sfacciato che spaccia protezione, e che d' apparente verità ricopre le sue menzogne. Egli dice d' avermi conosciuta fino da che viveva mio padre, e ciò può anche esser vero, quantunque non mi resti di lui alcuna distinta idea. Pochi mesi dopo il mio arrivo si presentò, come amico di mio fratello, e di te in particolare . . .

Fri. Ed ora poco fa mi s' è presentato come amico particolare del finto personaggio, che figuro.

Am. Talmente seppe dipingere l'interesse che prendeva alla mia situazione; con tant' arte, e con tante ciarle mi stordì, e mi sorprese, che mi fece accettare una somma di denaro, che di poi ho scoperto essergli stata data dal consigliere. Puoi ben credere che da quel momento in poi ho sfuggito ogni occasione . . . (*si sente suonare, e tutti s' alzano*)

Giu. Francesca, corri . . .

Fran. Prima d' aprire mi farò dire chi è, e cosa vuole (*esce.*)

Am. Sarà probabilmente mio fratello.

Fri. Chiunque sia, rammentatevi bene, che siamo negozianti, che io mi chiamo Korn, ed egli Roberto Black.

Fran. sulla porta) È il sig. Ernesto Reiter. Vado ad aprirgli (*parte*)

Fri. Quel ragazzo non istà bene qui.

Giul. Leopoldo, andiamo a comprare qualche cosa per il Papà.

Leo. Cosa debbo comprargli se non ho un soldo.

Giul. Ne ho io, non pensare. (*incontra alla porta Ern. saluta, e parte con Leopoldo*)

SCENA IV.

ERNESTO, *e detti.*

Am. Fratello, ho il bene alla fine . .

Ern. Un abbraccio . . . E tanto tempo, che desiderava . . . ma gli affari . . . lasciami prendere respiro . . . le scale mi pesano.

Am. Mettiti a sedere.

Ern. Ti ringrazio, Amalia.

Am. Questi sono due negozianti d' Amsterdam, il sig. Korn, e il signor Black. (*siedono Ern. Am. Frim., e poi Rob.*)

Ern. Servo suo umilissimo. Mi troverai molto cangiato, eh Sorella?

Am. In te non vedo, che il cangiamento degli anni; ma in me, oltre di questi, vi scorgerai le orme profonde delle disgrazie e del dolore.

Ern. E chi non soffre in questo Mondo, mia cara? tutti sentiamo le nostre, e conviene rassegnarsi, e sperare.

Am. E tanto tempo, che non ci vediamo...

Ern. Certamente, che saranno . . . non mi ricordo bene.

Am. Anni, ed anni, Ernesto.

Ern. Cospetto, come passano presto! ma!...

Fri. L' uomo, che ha fatto buon uso del suo tempo, riguarda indietro con piacere, e coraggioso siegue il suo camino per giungere alla meta del riposo; ma lo scelle-

rato non osa ritorcere lo sguardo sul passato e trema al solo pensiere di quel termine, dove sa, che anche i delitti suoi più occulti saranno conosciuti, e puniti.

Ern. Bravo Signore! così penso anch' io, e felice il mondo . . . Sicchè dunque Amalia tu sei qui da un anno? In verità, se Guglielmo non me l' avesse detto poco fa, io non l' avrei creduto. Avrei giurato, che non sono tre mesi che ho ricevuto da lui la nuova del tuo arrivo. Io t' aspettava in campagna. Mi figuro già, che per motivo dell' inverno . . . infatti le strade sono perfidissime.

Am. Non è stato questo, che m' ha trattenuto, ma . . . .

Ern. Verrai questa primavera, e staremo allegramente. Erano forse i tuoi figli quelli, che ho incontrato nell' entrare?

Am. Sì.

Ern. Voglio, che tu li porti da me, che vengano a divertirsi . . . quello che è stato, è stato, e non ci dobbiamo pensare altro. D' ora in poi abbiamo da vivere da buon fratello, e da buona Sorella!

Fri. a Rob.) Vile ipocrita.

Rob. Pazienza, Maggiore, moderazione. (*fra loro*)

Ern. Questi signori si trattengono quì molto?

Rob. Ciò dipenderà da nostri affari.

Fri. Da quanto sento, voi siete il fratello di Madama Frimann, e per conseguenza il sig. Ernesto Reiter. Ringrazio la sorte, che mi procura il piacere di qui ritrovarvi, giacchè ho per voi una commissione.

Ern. Commissione a me! e per parte di chi?

Fri. Di vostro cognato, e del sig. Wend.

Ern. cercando con affettata ilarità di celare il suo turbamento) Ah! sì sì. Wend, se la passa bene eh? Vi prego di ringraziarlo della sua buona memoria, e di fargli i miei complimenti.

Fri. Egli deve avervi scritto?

Ern. Sì mi ha scritto . . . Mi ha dato sue nuove; ma di loro signori . . .

Fri. Non fa parola lo so; ma di noi ha ben scritto nella lettera che ho avuto l'onore di portare al sig. Consigliere vostro figlio.

Ern. Io abito per l'appunto da lui, e se questa sera, o domani mattina vorrete compiacervi di venire da me . . .

Fri. I miei affari non mi permettono di disporre del tempo a capriccio mio, o altrui. Di ciò che dobbiamo parlare non serve, che fra noi si faccia mistero; giacchè la sig. vostra sorella vi ha l'interesse principale, ed il sig. Black mio amico, e socio di commercio, è conscio di tutto, siccome nipote di Wend, e conoscente del Maggiore.

Ern. Comprendo . . . sta bene . . . ma poche ore di dilazione . . .

Fri. E in pochi minuti qui su due piedi si finisce tutto. Il Maggiore Frimann per bocca mia vi richiede una risposta franca, e decisiva sul noto affare . . . è vero sì, o no?

Ern. Dite a mio cognato, che gli scriverò... che lo informerò esattamente . . .

Fri. La commissione è a voce, e a voce pur anche può essere la risposta. Si tratta d'una cosa tanto evidente . . .

Ern. Non tanto evidente, come si crede, mio signore. Wend è un birbante, che vuole precipitarmi, ed io arrossiva per lui . . .

Fri. Di questo io non m'impiccio. Chi sia stato il birbante si vedrà dall'esito dell'affare.

Ern. riscaldandosi) Naturalmente, che Wend avrà dato tutta la colpa a me; avrà dipinto la cosa a modo suo; ma non basta sentire una campana sola, conviene sentirle tutte due . . . E poi? Questo è un affare, che riguarda mia sorella, ed io me l'intenderò con lei.

Fri. Ma siccome il Maggiore è il marito di questa sorella, parmi, che anch'egli abbia diritto di saper ciò, che riguarda sua moglie. Io sono intimo amico di Frimann, m'interesso alla di lui sorte, che voi al pari di me conoscete; m'interesso alla disgraziata situazione della di lui famiglia, che da quanto vedo, non ha certamente in voi un grande appoggio.

Ern. Suo danno; male, che ha voluto egli stesso. Io l'aveva preveduto; io non ho mai dato il mio assenso . . .

Fri. con qualche calore) Nulla ha che far questo col nostro affare, e vi prevengo . . (*Am. di soppiatto con una mano lo tira per un braccio, mentre altro cenno gli fa Rob. dall'altra parte. Ern. se ne avvede, e da questo momento ha più attenzione a ogni loro moto e dà a conoscer d'aver qualche sospetto. Fri. intanto alquanto più ritenuto prosegue*) La situazione del maggiore non può essere più infelice; non sa come vivere egli stesso, e ciocchè più l'affligge, è lo stato miserabile della famiglia . . .

Ern. Per la famiglia potrete dirgli che stia tranquillo; sono venuto appostatamente per combinare . . . Anzi da questo momento, Amalia, prenderai le tue misure, e subito che le strade sono praticabili te ne verrai a stare con me coi tuoi figli, e non avrai più da pensare a guai.

Am. Ti ringrazio, Ernesto: ne parleremo . . già ti trattieni in Città qualche tempo?

Ern. Quattro, o cinque giorni almeno.

Fri. E noi contiamo di partire domani all' alba.

Ern. Buon viaggio.

Fri. E perchè io posso darvi una buona permanenza, conviene che dichiariate apertamente . . .

Ern. Ho detto, che scriverò al maggiore, e parmi, che ciò dovrebbe bastarvi. Alla fine poi, io non sono obligato di rendere questi conti a un forestiere, che non può essere informato . . .

Fri. Della disposizione di vostro zio, posteriore al testamento, mediante la quale faceva un legato a sua nipote Amalia di dieci mila talleri.

Ern. V' era una carta, ma non si può dire che fosse scritta dallo zio; anzi fino d' allora lo stesso Wend n' ebbe dubbio.

Fri. E lo stesso Wend adesso dice, e sostiene, che il legato era scritto per intiero di mano propria del testatore

Ern. alzandosi) Ah! Wend traditore, scellerato! Egli può dir questo? Wend? (Ho un sospetto.. questo negoziante ... scopriamo terreno.)

Fri. Non solo lo dice, ma ne ha già fatto

ampla, e legale dichiarazione in iscritto al Maggiore, che malvolentieri ne farebbe pubblico uso. In nome suo io posso assicurarvi, che egli desidera finire all'amichevole questo disgustoso affare, e ciò dipende da voi. Il maggiore vuole bensì sacrificare tutti gl'interessi decorsi; ma con giustizia pretende, che il capitale . . .

Ern. O interessi, o capitale io m' intenderò con mia sorella; non conosco il maggiore, non voglio conoscerlo, e poco m' importa di lui, e delle sue commissioni. Amalia, quando sarai sicura di non aver visite importune, mi farai avvisare: ti metterò a giorno di tutto, ed in poche parole, e da buoni fratelli c' intenderemo. (*alzandosi*) Intanto a rivederci (*tutti s' alzano fuori di Frim.*

Fri. ridendo ironicamente) Ah! ah! non ne farà niente, sig. Ernesto. Ho l'onore di dirgli, che il maggiore non approverà . . .

Ern. Alle corte, Signore: la vostra insistenza eccede i limiti. Io non sono obbligato vi ripeto a render conto de' fatti miei a forestieri, che non conosco; e se il maggiore vuole qualche cosa da me vi sono buoni tribunali, e là, come di dovere gli risponderò.

Fri. In Tribunale? E voi potreste permettere? . . Perdonate, ma il solo pensiere dovrebbe farvi arrossire.

Ern. Vedremo chi potrà più, tra un vecchio possidente, facoltoso, e conosciuto, ed un Uomo proscritto dalla legge, un avventuriere miserabile . . .

Fri. con impeto) Misurate i termini, o . . .

Am. Cielo! mio . . . signore ... (*trattenendolo*)

Rob. Odoardo!

Fri. Il maggiore è mio amico, nè soffro, che me presente s'oltraggi.

Ern. (È desso, scommetto la testa. Oh se lo sei, t'accomodo io.)

Rob. Signor Ernesto, vi consiglio a rispettare un uomo d'onore; altrimenti . . .

Ern. Cosa c'è? Credereste di farmi paura? Se quì fosse lo stesso maggiore, gli replicherei in faccia quello, che ho detto.

Fri. Non lo fareste, giuro all'eterno, che non lo fareste, ed ogni ingiurioso detto potrebbe costarvi assai caro.

Ern. Dunque ditegli a nome mio, che dico, e sostengo, ch'egli è un Avventuriere.

Fri. fuori di se in atto di scagliarsi sopra di lui.) Ah! giuro. . .

Am. abbracciandolo). Oh Dio!

Rob. Amico!

Ern. Ah! siete scoperto; ho saputo trarvi la maschera. Ho ben piacere di fare la di lei personale conoscenza, riveritissimo signor ex Maggiore Frimann.

Am. Fratello, che dici? Non credere . . .

Ern. Oh io non sono uomo da credere; e poi si fa presto a sincerarsi di questa cosa. Debbo appunto andare dal Comandante, ne son ben certo, che si rallegrerà nel sentire ch'è arrivato un suo amico. Io spero, signor ex Maggiore, che là ci rivedremo per parlare con più comodo de' nostri interessi. (*in atto di partire*).

Am. trattenendolo). Ernesto! in nome del Cielo . . . Che oseresti? . .

Fri. Amalia, non avvilirti colle preghiere

(*avanzandosi*), Cuore di macigno, anima di fango mirami: io sono Frimann, e lo sono a tua vergogna, e a tuo terrore. Io non m' abasso a trattarti quale meriteresti: prova ti sia del mio pieno disprezzo l' affermarti da me stesso l' esser mio. Ora va, miserabile, poni il colmo alla tua iniquità, e denunziami al comandante. Ma senti: io giuro, non per il tuo nume, che averne tu non puoi alcuno fuori dell' oro che idolatri; giuro per l' onore, che fu sempre l' anima mia; per l' amicizia, che mai tradii; per l' amore, e la felicità della mia famiglia, che l' infame tuo ladroneccio sarà noto al Sovrano, e a tutto il Regno. Me attende onorata morte, a te l' onta, e il dissonore: io morrò compianto da' buoni, tu vivrai abborrito da malvagi stessi co' quali la giustizia ti condannerà, come defraudatore, e falsario a strascinare l' avanzo della tua obbrobriosa esistenza Ora va, sollevami dalla tua presenza, corri dal Comandante, fa il delatore del marito di tua sorella: Quest' atto di crudeltà, e d' infamia ti mancava ancora per consumare appieno l' opera della tua scelleratezza.

Ern. Che? Minacce, e s[illegible] a me? Signorine, imparerete a con[illegible]. (*in atto di partire*).

Am. (*trattenendolo*), No, tu non partirai! France[illegible] Francesca.

SCENA V.

FRANCESCA, *e detti.*

Fran. di dentro), Signora!
Am. Accorri . . . presto . . .
Ern. Che pretendi?
Fran. uscendo) Ch' è stato?
Am. Mia figlia . . . Giulia . . . Subito quì venga. (*Franc. parte*). Compassione, Ernesto pietà! Non ti sembra, ch' io sia infelice abbastanza? Sposo, per queste lagrime, pe' figli tuoi . . . Oh! perchè non uccide il dolore!
Ern. Ringrazia le buone maniere del tuo gentilissimo sposo (*per partire*).
Rob. frapponendosi). Compiacetevi di rimanere.
Ern. Anche la violenza? Io voglio partire.
Rob. Voi avrete la bontà di restare.

SCENA VI.

GIULIA, *e detti.*

Am. Figlia, accorri, aiutami a calmare tuo padre, e tuo zio,
Giul. Oh Cielo! Egli dunque . . .
Am. Tutto è scoperto, è mio fratello. . .
Giul. Mio caro zio, per la prima volta. . . (*per baciarli la mano*).
Ern. Servo, madamigella, non s' incomodi?
Giul. Possibile, che voi . . .
Ern. Non sono io, ma il di lei Sig. Padre, che vuol rovinare se stesso, la moglie, e

i figli. Alle corte: Sig. Maggiore se volete dare ascolto alla ragione. . .

Am. Sì, mio caro Frimann, calmati, ascoltalo . . . rappacificatevi.

Giul. Zio! Padre!. . compite le preghiere d'una desolata Madre, e d'una figlia infelice!

Fri. Per amor vostro . . . io . . . Sig. Ernesto, quanto è accaduto, resti sepolto nell'oscurità, e nella dimenticanza sotto quest' unica condizione, che voi quì sul momento mi facciate una cambiale per l'importo del legato sì vilmente soppresso. Una cambiale a sei mesi, e pagabile in quel qualunque luogo, che piacerà a mia moglie di scegliere. Per gl' interessi fino a quest'oggi, li pagherete entro la giornata di domani: a tal' uopo rilascerete un ordine pagabile a vista; e di tutti gl' interessi . . .

Ern. Una cambiale, e gl' interessi . . . Pagar tutto! Oh sig. mio, siamo ben lontani. Per un accomodamento. . . Alla buon' ora; e questo anche per amore di mia sorella, per ajutarla . . . giacchè l'affare non è sì certo, come si crede; che se v' ostinate a voler far lite, io scommetto che finirete col non avere un soldo.

Fri. con rabbia concentrata) Voi volete prevalervi della mia situazione. La sordida vostra avarizia soffoca i rimorsi; spegne nell'incallito vostro cuore ogni sentimento d'onore, e d'equità . . . Ma io sono Padre, e marito, e soffrir non debbo che lesi sieno i dritti della Consorte, e dei figli. Io voglio ciò che mi si compete. Fino all'ultima più piccola frazione io lo voglio.

Ern. Dunque decideranno i tribunali: fatemi citare, e sono pronto.

Fri. Anch' io: ma non pei tribunali, bensì per altra più breve strada, che non tarderà a condurti in quella pubblica infamia, che si conviene al tuo ladroneccio. Un foglio solo, che io produca al sovrano, il monumento della tua ribalderia, che tu credi distrutto. . .

Ern. Capisco, l' onorato Wend mette in campo scritture supposte, false . . .

Fri. Empio, tu puoi credermi capace? . .

Am. Oh Dio! Eccoci da capo. Ma Frimann.

Ern. Niente, niente: io non m' altero. Già so bene, che quel signore ha la testa calda. Se fosse altrimenti, tu non saresti una miserabile, ed egli . . . Basta: voi altri pensate a casi vostri, che io penso a' miei. A rivederci (*parte*).

Am. Frimann! Frimann! Che hai tu fatto?

Giul. Oime! padre! Se lo zio. . .

Fri. Quel miserabile non ardirà di scoprirmi al Colonnello, ne sono certo. Se io sono in di lui potere, egli è egualmente in mano mia; colla differenza, che il mio è un affare d' onore, il suo è un delitto d' infamia. Waldheim, non abbiamo più un momento da perdere. Fa d'uopo partire. Giunti che saremo a' confini.

Am. Che dici! tu vuoi? . . .

Giul. Oh padre! voi potete. . .

Fri. Donne! se v' è cara la nostra vita, vi scongiuro di non trattenerci. Il pericolo è grande: una parola . . . . il caso

Am. Un momento. Esaudisci la mia preghiera, lascia che teco venghiamo! . . Ti

seguiremo da lontano; andremo a piedi, tutto tutto soffriremo rassegnate, ma con te, ma col padre, e collo sposo!

Fri. Amalia, per carità, calmati, pensa a pericoli, che ci circondano. Roberto persuadetela voi stesso. Non ascolto nessuno: o tu resti, o a qualunque costo...

Am. odesi a suonare fortemente il campanello) Ah! chi mai può essere? Figlia..

Giul. Mi trema il cuore. (*in atto d' uscire*).

SCENA VII.

FRANCESCA, *e detti.*

Fran. Signori, un uffiziale, che domanda di voi...

Am. Di me?

Fran. De' due negozianti d'Amsterdam.

Fri. Presto introducilo: ogni più lieve indugio potrebbe risvegliare il sospetto (*Fran. parte*) Ah! colpa vostra se ci avviene disgrazia.

Rob. Zitto: egli si avanza. In nome del Cielo rimettetevi, non mostrate spavento... (*Intanto Frim. s'e avanzato verso l' ingresso*).

Fri. sottovoce rivolto a' suoi). Roberto, quello stesso, che abbiamo veduto alla locanda. (*verso il di fuori con aria disinvolta*). Oh Signore; se non m' inganno... Favorite.

SCENA VIII.

UFFIZIALE, *e detti.*

Fri. conducendo l' Uffi. per mano). Madama, permetterà, che le presenti questo Sig. uffiziale, di cui ho avuto l' onore di fare la conscenza, sono poche ore.

Uffi. Perdoneranno queste signore, se mi sono preso la libertà di venire in casa loro a recarle disturbo, ma vi sono stato costretto dalla premura di compiacere il signor Colonnello Turnau, Comandante della Piazza, a nome del quale invito questi signori a favorire da lui per un affare, che deve communicargli. Casualmente gli ho detto d' aver seco loro favellato, alla locanda, e che domani sull' alba contano di partire: egli m' ha subito incaricato di venirne in traccia, e meco condurli da lui premendogli assai d' avere un abboccamento. Mi sono tosto portato alla locanda, dove il servitore di piazza m' ha indicato, che quì erano venuti.

Fri. È un onore per noi il poter servire il sig, Colonnello. Supplico solo la di lei bontà, sig. Uffiziale, di permetterci d' andare alla Locanda dove stavamo appunto per avviarci al di lei arrivo per un affare importante di commercio; attendiamo un nostro corrispondente, non indugeremo molto. Se v' è l' amico, lo prego di ritornare un po' più tardi; e se non v' è, gli lascerò due righe per pregarlo d' aspettarci.

Uffi. Avrò l' onore d' accompagnarvi io stesso

colla carrozza del sig. Comandante, che ci aspetta alla porta. Passeremo alla locanda, e io mi farò un dovere d' attenderli a tutto loro agio. Rinnovo le mie scuse a queste gentili signore, se la necessità m' ha obbligato . . . (*Avanzandosi verso la donna, e fingendo proseguire.*

Fri. a Rob. sottovoce, e presto.) La dichiarazione legale di Wend contro mio Cognato è nel portafoglio grande; bisogna levarla . . .

Rob. Anche quelle altre carte . . .

Uffi. Signori, sono a loro disposizione. Il mio rispetto.

Le donne fanno un inchino, cercando di celare il loro dolore; Frim. e Rob. prendono il loro cappello per quanto può essergli permesso dalla presenza dell' Uffi. il quale è sulla porta, che usando atto di civiltà costringe Frim. e Rob. ad uscire i primi, indi egli stesso li siegue. Breve pausa).

Fri. di dentro). Oh! i miei guanti. (*Indi esce, guarda al di fuori, corre ad abbracciare le donne, e loro dice con voce soffocata*). Moglie . . . figlio . . . . Raccomandatemi al Cielo! Un bacio a Leopoldo! Addio! e forse . . . . Addio per sempre. (*Velocemente parte*).

Am. Egli è partito! Udii per l' ultima volta la sua voce! Io non lo vedrò mai più. (*abbandonandosi su una sedia*).

Giul. Colpa nostra, o madre! nostra! lo ha detto egli stesso. Noi li abbiamo trattenuti, noi medesime . . .

Am. Giusto Dio! a colmo di mia miseria

anche rimproveri dalla figlia in vece di consolazione! Ah! questo ancora mancava per compiere il mio dolore!

Giul. Oh madre? e voi mi credete capace di tanta crudeltà? e non sono io al par di voi infelice? non sono io?...

Am. Sì figlia, infelici... tutti, tutti orrendamente infelici.

SCENA IX.

FRANCESCA, *e dette.*

Fran. Ed è vero. Il povero padrone è arrestato? Oh! che sarà di lui!

Am. Piangi, serva amorosa; meco, a lagrime di sangue piangi! tutte sono sparite le nostre speranze! Cielo, abbi pietà, sollevami dal peso di questa sciagurata esistenza, non lasciarmi sopravvivere all' orrore della sua morte!

Giul. Alcuno monta le scale... Ah! Il Cugino.

SCENA X.

IL CONSIGLIERE, *e dette.*

Am. Il Cielo vi manda. Se avete umanità, compassione! ajutateci; date qualche consiglio al nostro disperato dolore.

Cons. Voi m' atterrite! Cos' è accaduto?

Giul. Il mio povero padre....

Am. Or' ora... quì... sotto i miei occhi... è stato condotto via arrestato...

Cons. Che dite? Il maggiore era quì!...

Giul. Insieme a Waldheim; e un Uffiziale... Per ordine del Colonnello.

Am. Voi gli avete parlato . . . quei due negozianti . . .

Cons. So tutto; voleva, che sull'istante partisse, ma egli . . . Oh terribile avvenimento!

Am. Salvatelo, voi lo potete, siete amico del Colonnello, egli vi stima, vi vuol bene... Voi, voi solo potete salvarmi lo sposo.

Cons. Volesse il Cielo, che ciò fosse in mio potere! Ma come? . . in qual modo?

Am. Ah! gli amici, i parenti, lo abbandonano, tutti lo vogliono morto, tutti sono insensibili . . . Crudeli! Saziatevi avrete più d'una vittima della vostra barbarie. (*cadendo sopra d'una sedia*);

Giul. Possibile che voi ci ricusiate il vostro ajuto nel momento, che più ne abbiamo bisogno!

Cons. In nome del Cielo, non m'accusate. Io vorrei a costo del mio sangue salvare quegl' infelici; ma ogni mia buona volontà, lo stesso mio sacrifizio non gioverebbe a nulla. Che posso io fare contro le leggi, contro gli ordini del sovrano?

Am. *alzandosi*). La mia disperazione almeno . . . (*in atto di partire*).

Giu. Madre!

Fran. Mia cara Padrona. (*Volendo mantenerla*)

Am. Lasciatemi . . . io voglio . . .

Cons. No, donna infelice, io non t'abbandono al tuo disperato dolore. Madre tu sei, e come madre ti devi conservare a' tuoi figli. Venite meco, venite tutti alla mia abita-

zione! Colà penseremo, e passato il primo tumulto forse svanita non è ancora ogni speranza; e se pure sordi gli uomini ci negheranno il loro soccorso, confidiamo nel Cielo, ed egli clemente esaudirà le nostre preci, o ci darà il coraggio di sopportare le nostre disgrazie. (*partono tutti, e cala il sipario*).

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Camera nobile.

SCENA I.

Il Colonnello *seduto ad un tavolino scrivendo*, *indi* Battista.

Bat. entrando). Perdoni, Eccellenza . . .

Col. Avanti, avanti. Cosa c'è di nuovo? Ti manda il Consigliere?

Bat. Eccellenza no. Le reco questa lettera del vecchio Padrone.

Col. prende la lettera ed altre). Da quanto ho sentito dal figlio, egli sta bene.

Bat. Benissimo, Eccellenza.

Col. dopo aver letto) Ho capito. (*Scrive poi*) Riveritelo per parte mia, e dategli questa risposta. E ditegli. . .

Bat. Per amor del Cielo, Eccellenza, non mi dia risposta a voce, altrimenti non mi lascia più vivere finche non me l'abbia fatta ripetere per lo meno una dozzina di volte. Due righette sole: perdoni il mio ardire, ma so ch'è tanto grande la bontà di V. E.

Col. mettendosi a scrivere). È molto sofistico adunque?

Bat. Ah! Ah! Eccellenza, al di là d'ogni credere: sopra la più piccola cosa mil-

le interrogazioni, mille cavilli . . . Che differenza tra padre, e figlio!

Col. dopo scritto, piega, e sigilla). A voi. L' ambasciata da riportare era facile, perchè vedete, che ho fatto presto a scriverla.

Bat. L' umilissimo mio rispetto all' E. V. (*parte*)

Col. alzandosi colla lettera in mano) Un affare della più alta importanza che non ammette dilazione, e per il quale ha d' uopo del mio soccorso. Ciò mi sorprende: il consigliere era da me stamane, m' ha annunziato l' arrivo di suo Padre, e non mi ha detto una parola, che questo si trovi in situazione. . . Non so cosa persare.

SCENA II.

DOMENICO, *e detto.*

Dom. Eccellenza.

Col. Ebbene? questi forestieri. . .

Dom. Non tarderanno a venire. Il sig. Tenente m' ha mandato innanzi per avvertire V. E. di non attribuirgli a colpa il suo ritardo. Non li abbiamo ritrovati alla locauda; ma il servitore di piazza ci disse, ch' erano andati a far visita a Madama Frimann. Colà siamo subito andati, ed ora la carrozza è alla Locanda, dove que' due signori sono smontati, ed io li ho preceduti per recarne l' avviso a V. E.

Col. Sta bene. (*Dom. s' invia per uscire*) Ehi, Domenico.

Dom. Eccellenza.

Col. Or' ora deve venire il sig. Ernesto Reiter, padre del Consigliere: se viene prima che giungono i due forestieri lo introdurrai subito, e arrivando questi mentr' egli è ancora da me, dirai al Tenente di farli passare in sala, e tu verrai ad avvertirmene. Se invece vengono prima i due forestieri, farai passare il sig. Ernesto nella sala, pregandolo di volersi compiacere di aspettare.

Dom. Eccellenza sì.

Col. Fuori d' affari appartenenti a servizio, non vi sono per nessuno.

Dom. Ho capito. (*parte*)

Col. Il Tenente ha trovato i due negozianti da Madama Frimann? Ciò mi fa piacere, perchè questo è segno, ch' essi conoscono il bravo Maggiore, che probabilmente gli avrà incombensati di recare sue nuove, e forse qualche lettera alla moglie.

SCENA III.

DOMENICO, *poi* PROCOPIO, *e detti.*

Proc. di dentro). Ma, Domenico mio, tu sbagli! per me il Colonnello è sempre visibile.

Col. verso la porta) Ehi! Cosa c' è? Chi fa questo rumore?

Dom. uscendo) Il sig. Procopio Rainfeld.

Proc. uscendo) Colonnello, mio pregiatissimo padrone e amico, so che avete degli affari, e ne ho anch' io, perciò non potrò trattenermi, che per dirvi due sole parole.

Col a Dom. Andate. (*Dom. parte*)

Proc. E così adunque saprete, che la posta

non è ancora arrivata, ritardo notabile, straordinario ... Ma si sa che ha passato il fiume, e perciò da un momento all' altro dovrebbe arrivare.

Col. E per questo siete venuto ....

Proc. Domando scusa, sono venuto perchè.. la posta giungerà forse a sera, io non potrò avere la lettera, e come si fa a dormire sapendo d' aver lettere in posta? Io farei una notte infernale; dunque sarei a supplicarvi, che vi compiaceste ordinare alla vostra ordinanza, che prendendo le vostre lettere, si facesse dare anche le mie.

Col. Ditelo voi stesso a nome mio all' ordinanza, che sarà in anticamera. Mi rincresce non potere ...

Proc. Anzi vi levo subito il disturbo. Più tardi verrò a comunicarvi le nuove: ne aspetto ... ma di quelle ... insomma di quelle, che so io solo. Intanto mille ringraziamenti per la gentile condiscendenza. (*in atto di partire*)

Col. Nulla, Signor Rainfeld.

Proc. A proposito. Il maggiore Frimann non è in Amsterdam. M' ha mandato a salutare per mezzo di due negozianti, che sono giunti stamane, e che sono d' alloggio da Melchiorre. Li conosco tutti due, sono miei vecchi amici, Korn, e Black d'Amsterdam, ditta rispettabile; negozianti ricchissimi. Voglio farveli conoscere. E quel povero Maggiore ricordarsi di me! Che bravo uomo, che buono amico! Ma lavoro per lui sapete, Colonnello! lavoro, e ... in confidenza; sono a buon porto. Il mio rispetto interinalmente: subito, che avrò le lettere, sarò da voi. (*parte*)

Col. Questi originali sembrano fatti per mettere a pruova la sofferenza d'un galantuomo. Avrò nuove adunque dello sgraziato Frimann, e col mezzo di questi due negozianti potrò fargli pervenire quel piccolo sussidio, che ho disposto di mandargli. La cambiale inclusa nella lettera . . . Essi nulla sanno, e la delicatezza dell' amico è salvata. Sì, questo è il vero, e solo mezzo. (*Va al tavolino, mette una cambiale nella lettera, la piega, e sigilla*) Se non sapeva come far giungere nelle sue mani ... Il Cielo benedice sempre le buone intenzioni; quando meno io ci pensava, ecco aperta una via facile, e sicura per assistere il figlio d'un mio vecchio fratello d'armi.

SCENA IV.

DOMENICO, *indi l' Uffiziale*, ROBERTO, *e* FRIMANN, *e detto.*

Dom. Il signor Tenente co' due forestieri.

Col. Entrino, Entrino. (*Domenico li conduce e resta sulla porta. Entra prima Roberto, poi Frimann che rimane alquanto indietro, indi l' Uffiziale che si avanza alla parte opposta.*)

Rob. Signor Comandante,

Col. Signori, io debbo cominciare col chiedere scusa dell' incomodo, che li reco, e ringraziarli nel medesimo tempo d'essere stati così compiacenti nell' accondiscendere alle mie preghiere. (*a Domenico*) Sedie. (*Dom. avanza 4. sedie, e parte.*)

Uff. Scuserà il signor Colonnello, se ho indugiato: questi signori avevano . . .

Col. Lo so, nè è mia intenzione di trattenerli a lungo. Favoriscano.

Rob. La di lei bontà . . . (*passa all' altra parte all' invito del Col.*)

Col. a Frim. Non facciam complimenti; io ricerco la loro amicizia, (*va da Frim.*) e spero da questo momento (*offrendogli la mano*) la nostra . . . (*lo riconosce, sta per fare un moto di sorpresa, ma si trattiene, e prosiegue con tuono cupo*) Che veggo! Frimann stesso!).

Fri. (Che dirgli? .. Io sudo, e tremo!)

Rob. (Egli l' ha riconosciuto: che sarà?).

Col. riavendosi, e procurando prendere tuono indifferente) Via, senza soggezione, favorite qua da me.(*conducendolo a sedere*). So bene, che i negozianti non hanno che fare solidalmente col militare: ma io prego questi signori di considerarmi in questo momento, come un semplice privato, e non come il Colonnello Turnau, comandante di questa piazza. Ho sentito dal signor Tenente, che voi siete d' Amsterdam, e ho desiderato di avere per mezzo vostro notizia di un mio conoscente, che mi vien detto ritrovarsi attualmente in questa Città. Egli è un certo maggiore Frimann, ch'era nella nostra truppa, e che dovette ritirarsi dal servizio per uno sgraziatissimo affare, che forse vi sarà noto. Non temete che io sia per fare cattivo uso di quello, che potreste confidarmi di lui: vi ripeto di riguardare in me un amico, che anziosamente s' interessa e ricerca conto del figlio d' un suo vecchio e bravo compagno d' armi. Questo mio sentimento, se anche noto

fosse al mio glorioso Monarca, sono certo, che non sarebbe da lui disapprovato.

(*Durante questo discorso, e nel seguente il Col. si rivolge quasi sempre a Rob.*, *e di rado ed anche di sfuggita a Frim. appoggiando la voce con forza e con mistero sopra le parole, che hanno relazione alla circostanza*)

Frim. con voce alquanto commossa, *e sommessa*). Il nome solo di Turnau è un elogio così . . .

Col. Di grazia non favelliamo di me. Conoscete questo Maggiore?

Fri. Io lo conosco, e vado superbo della sua amicizia.

Col. Di cui egli è degno per ogni titolo. E come se la passa?

Rob. Il vostro buon cuore può comprenderlo.

Col. E questo cuore sente al vivo la di lui sciagura, e vorrebbe . . . Ma permettetemi darvi, o signori, una preghiera, che è precisamente l' oggetto per cui v' ho incomodato. Al vostro ritorno in Amsterdam vi prego del piacere di rimettere questa lettera nelle mani proprie del buono, e bravo Frimann (*dandola a Roberto*). Essa contiene varie notizie, che non gli riusciranno disaggradevoli, e che da molto tempo gli avrei comunicate, se avessi saputo il preciso suo indirizzo, e il luogo del suo soggiorno. (*si alzano*) Signori, io non voglio trattenervi più a lungo: so che avete molti affari, e somma premura di sbrigarli giacchè sento, che contate di partire domani, e potete farlo se volete anche all'alba, perchè essendo giorno di mercato, le porte

della Città s' aprono un' ora prima del solito.

Fri. Se potessimo terminarli in tempo, siamo decisi di partire sul far della notte.

Col. Sì, sì, questo è meglio: potete fare una o due poste, riposare alcune ore, e così domani proseguire il vostro viaggio. Non voglio farvi perder tempo. Salutatemi caramente l' ottimo Frimann; ditegli che di cuore compiango la sciagurata sua sorte, e che confidi nel cielo, da cui quando meno lo pensiamo, viene il soccorso. Per la di lui famiglia, che ho saputo qui trovarsi, ed alla quale non ho ancora fatto visita a motivo del breve tempo, che sono quì giunto, ditegli, che viva tranquillo, che qualche providenza anche per lei vi sarà. Una sola cosa ancora, o signori, e questa specialmente vi raccomando di non dimenticarvi. Io so che il maggiore qualche volta s' espone un po' troppo, che arrischia de' passi che si potrebbero chiamare arditi e temerarj; ed egli fa male, e male assai. Tutte le volte non può andar bene: e mi sarebbe d' indicibil dolore se io, suo amico, dovessi . . . Insomma a nome mio pregatelo di essere più guardigno e prudente, e di non mettere se stesso, e gli amici suoi in dispiacevole imbarazzo. Signor Tenente, compiacetevi di accompagnarli; e caso mai volessero partire, ma fossero ritardati dalle loro faccende, restino le chiavi alla porta della torre finchè sieno usciti. Signori, vi ringrazio nuovamente e vi auguro buon viaggio. (*Frimann in atto di ba-*

ciarli la mano). Senza complimenti andate, attendete a' vostri affari, procurate di spicciarli . . . Addio, addio, signori; il cielo voglia accompagnarvi felicemente, siccome di tutto, e vero cuore vi desidero. (*si volta, e va al tavolino; Frimann e Rob. s' inchinano, e partono con l' Uffiziale. Breve pausa.*) Gran Dio! Egli stesso! Frimann quì . . . Frimann alla mia presenza . . . E quell' altro il compagno forse di disgrazia, il capitano Waldheim, di cui non conosco, che il nome? Oh tenerezza di sposo! Oh amore di Padre! Non so io stesso, come nel riconoscerlo abbia potuto signoreggiare i primi moti della sorpresa per non tradirlo. Appena io sapeva prestar fede al mio sguardo. Oh! se fosse scoperto . . . Se costretto dal mio dovere! . . . Allontaniamo sì lugubre idea, e speriamo che il suo proprio pericolo gli farà seguire i consigli dell' amicizia.

SCENA V.

DOMENICO, *e detto.*

Dom. Il Padre del signor consigliere . . .

Col. Giunge adesso?

Dom. Eccellenza no. È venuto quasi subito dopo l' arrivo de' due forestieri e secondo l' ordine l' ho fatto passare in sala.

Col. Introducilo (*Dom. parte*). Cerchiamo di ricomporci. La presenza dell' infelice Maggiore...Un Uffiziale sì valoroso, onore, e delizia delle nostri armi, ora esule, pri-

vo de' mezzi, separato dalla moglie, dai figli! Ah! faccia il cielo, che giunga almeno a salvamento.

SCENA VI.

DOMENICO, ERNESTO, *e detto.*

Dom. introduce Ernesto, e parte.)

Col. Signor Reiter, ho molto piacere di fare la di lei conoscenza, e mi reputerò fortunato ove possa essere utile in ciò che sta per comandarmi. La prego d' accomodarsi. (*siedono*)

Ern. Questa gentile accoglienza mi conferma appieno nella buona opinione, che, dietro alla pubblica fama, io aveva del nobile carattere di V. E, e mi fo certo del di lei gentile compatimento, se per la prima volta che ho l' onore di tributarle in persona il mio rispetto, mi trovo obbligato di recarle disturbo.

Col. Ella è mio buon padrone; conosco e stimo il di lei figlio...

Ern. E incoraggito appunto dagli elogj, che giustamente il consigliere...

Col La prego di lasciare a parte i complimenti, e dirmi in che posso servirla.

Ern. Probabilmente saprà V. E., che ho avuto nel militare un mio cognato, un certo maggiore Frimann, il quale sciaguratamente commise l' inconsideratezza di dimenticarsi a segno la subordizione d'avere la colpevole temerità di sfidare un suo superiore; quindi saprà anche...

Col. Si signore, tutto m' è noto.

Ern. Cioè, che ha ricoperto d' infamia se stesso, e la famiglia con una disonorante fuga, e che . . .

Col. Ho già detto, che so tutto; perciò favorisca dirmi ciò che ha da comandarmi.

Ern. Ora sento, che quest' uomo è in Amsterdam, dove vive, il cielo sa come; e intanto a mio carico ritrovasi quì la di lui povera moglie con due figli, ch' io debbo pensare a mantenere . . . .

Col. Vorrebbe dire con questo, che pensassi io al modo . . .

Ern. Domando mille scuse, Signor Colonnello: su questo punto non ho che a chiedere il di lei savio consiglio. Il motivo per cui sono venuto ad incomodarla si è, che sono quì arrivate da Amsterdam due persone, credo questa mattina, siccome V. E. avrà potuto vedere dal rapporto.

Col. Due persone . . . sì sì . . . mi pare . . . Due negozianti forse?

Ern. Si danno per negozianti; ma io li tengo per persone sospette, per due vagabondi, che nascondono il loro vero nome . . .

Col. E così?

Ern. Costoro si vantano d'aver veduto Frimann in Amsterdam, e di goderne l'amicizia. Con questo pretesto si sono introdotti in casa di mia sorella spacciandosi per commessionati di suo marito. Poco fa ve li ho trovati io stesso; e crederà V. E. che questi due vagabondi hanno avuto la sfacciataggine di domandarmi del denaro per mio cognato, e domandarmelo con un tuono, che rassomigliava a comando, e credo, che avrebbero adoperato la violenza se io mi fossi lasciato intimorire.

Col. Ed io sarei quasi per credere, che avete avuto realmente paura, e che questo v' ha fatto dar corpo all' ombre. Ma erano poi veramente i due negozianti d' Amsterdam, co' quali avete parlato in casa di vostra sorella?

Ern Eccellenza sì, essi propriamente.

Col. Uno di loro Korn, e l'altro Black?

Ern. Per l' appunto.

Col. E cosa vorreste ch' io facessi in questo affare?

Ern. Che essendo la loro condotta sospetta, spacciandosi per quelli che non sono, e facendomi il disonore d' andare a questuare a nome di mio cognato; io sarei a supplicare, che V. E. si degnasse di fargli tenere gli occhi addosso, di far esaminare le loro carte, e se non sono in debita regola, purgare il paese dalla loro presenza, e farli sotto buona guardia scortarli a' confini

Col. Ho capito: domani prenderò le opportune informazioni.

Ern. Sono d' alloggio... quì da Melchiorre: Fanno credere, che vogliono partire domani...

Col. In tal caso mi risparmiano l' incomodo di farli condurre a' confini.

Ern. Lo dicono, Eccellenza; ma io scommetto, che non vanno via.

Col. E allora prenderemo le informazioni. (*Si alzano.*) Ha altro il Signor Reiter a comandarmi?

Ern. Io so, che V. E. ha molto credito in corte, e che meritamente gode della benevolenza del nostro Augusto Monarca.

Col. Niente più, niente meno di quella, che gode ogn' altro bravo uffiziale che fa il suo

dovere. Lasciamo nuovi preamboli, e mi dica ciò che vuole.

Ern. Se V. E. volesse avere la bontà . . . per compassione di mia sorella, e de' poveri suoi figli . . . d'avanzare una buona parola, onde fargli avere una piccola pensione . . . Capisco, che mio cognato non merita riguardo alcuno, nè io voglio difendere la colpevole sua condotta; molto più che a dirgli la verità, ho sempre avuto una cattiva opinione di lui, e il Sovrano fa bene a tenerlo lontano, perchè già se ritornasse, poco ci sarebbe a sperare da un uomo . . .

Col. Signor Reiter, si ricordi che parla del marito di sua sorella.

Ern. Per me non l'ho mai conosciuto per parente; non l'ho mai veduto; non so cosa sia, e non posso dire di lui se non quello, che sento dire dagli altri.

Col. E dagli altri, che appieno conoscon il Maggiore Frimann, sentirete a dire, che egil fu sempre un Uffiziale valoroso ed onorato, un amico costante, un affettuoso padre e un tenero sposo: sentirete a dire, da tutte le anime ben nate e sensibili che compiangono la sua disgrazia, che giorno di giubilo sarebbe per loro quello, in cui la clemenza dal nostro Sovrano si degnasse d'accordargli un generoso perdono. Così pensano di Frimman gli uomini di onore, e così vi consiglio di pensare voi stesso, ora che dal labbro mio avete imparato a conoscerlo. Signor Reiter, vi riverisco.

Ern. (*s'inchina, e va per uscire.*)

SCENA VII.

DOMENICO, *e detti.*

Dom. Eccellenza, una signora, che dice essere la moglie del Maggiore Frimann.
Col. Non ho tempo . . . digli che venga domani.
Dom. Glielo dirò, ma . . .
Col. Che c'è? .
Dom. È così addolorata . . . fa tanta compassione . . . .
Ern. con gioja) (Sta a vedere che hanno scoperto il Maggiore.)
Col. Dille a nome mio, che si consoli, e che domani . . .

SCENA VIII.

AMALIA, GIULIA, *e detti.*

Am. uscendo) Domani io non avrò più d' uopo d' umane consolazioni Ah! chi veggo! quì mio fratello! quì . . . Barbaro. tu hai compiuto la tua minaccia. (*disperata s' abbandona sopra una sedia*)
Col. Madama, io non comprendo nulla a questa disperazione; ma vi prego di calmarvi.
Am. Invano tentate di consolarmi; io so quale destino . . .
Col. Io rispetto il vostro cordoglio qualunque sia, ma se da me siete venuta, degnatevi d' ascoltarmi.
Giul. Udiamolo, madre mia.
Col. So che da voi sono sono stati due negozianti d' Amsterdam . . .

Am. È vero, ma quest' uomo barbaro ha saputo....

Col. con severità) Madama quando parlo, non soffro d' essere interrotto.

Giul. Cara madre, tacete, non, lo irritate.

Col. Essi avevano importanti cose da dirvi per parte del Maggiore vostro sposo, ed è ben naturale, che a loro avreste più amplamente aperto il vostro cuore se il mio ajutante non fosse venuto a sturbarvi. Essi sono stati da me, ho seco loro parlato, e gli ho incaricati di salutarmi il maggiore, e invitarlo a sperare nella Clemenza del Sovrano, e sopra tutto d' essere più circospetto, e meno azzardoso. Ora sono andati alla locanda, e siccome hanno finito i loro affari, contano di partire sul momento: se avete qualche incombenza a dargli in voce, o in scritto, non c' è tempo da perdere. Affrettatevi, se bramate rivederli.

Giul. Avete capito? Essi partono! partono!

Am. È un nume che ha parlato? Ed è vero....

Col. Appunto ritorna l' Aiutante. Ora da lui sentirete la verità.

SCENA IX.

UFFIZIALE, *e detti.*

Col. Ebbene, Signor Tenente? i due forestieri....:

Uff. Da un momento all' altro attendono i cavalli di posta per partire.

Col. Sentite?

Digitized by Google

Am. Uomo benefico, anima generosa, permettete....

Col. Ai due Negozianti, Madama, ai due Negozianti prima che montano in legno: a noi resta tempo quanto vogliamo. Andate, andate. (*Così dicendo l' accompagna alla porta, Ama. si rivolge per baciarli la mano, ch' egli ritira, e invece con dolcezza la spinge fuori della porta nell' atto ch' essa inalza le mani al Cielo; di poi il Col. si rivolge a Giul. e la saluta*) Madamigella. (*sotto voce, e presto nell' atto, che passa*) Ricordalevi bene, che sono due negozianti, e che dovete dargli le vostre commissioni senza testimonj (*poi ad alta voce*) Addio, addio. (*Giul. via*)

Ern. (Sono confuso, e non comprendo nulla) (*in atto di partire*)

Col. Ancora pochi minuti, Signor Reiter. Cosa v' è sembrato, signor Tenente, di que' due forestieri?

Uff. Due persone d' onore, e d' elevati sentimenti, che mi lasciano col dispiacere d' aver imparato a conoscerli per perderli.

Col. E pure c' è stato or ora taluno, che li dipingeva come persone sospette.

Uff. Ciò non può essere, Eccellenza. Le loro carte sono in regola. In mia presenza le hanno mandate a prendere pel servitore di piazza, cui dalle autorità sono state rilasciate senza il più piccolo ostacolo. Inoltre V. E. sa, che a' confini v' è l' ispettore, che quì alle porte ogni forestiere deve rassegnare le sue carte all' uffiziale di guardia: in una parola per questi due oserei farmi garante io stesso, e chi li accusa non può essere, che un indegno accusatore.

SCENA X.

Il CONSIGLIERE *con fogli ansante, e fuori di se. Detti.*

Cons. Signor Colonnello, perdonate l'ardire... ma una nuova . . . Oh! padre, voi pure... ah! io sono fuori di me per l'allegrezza . . Leggete leggete voi stesso. (*dà la lettera al Col.* Vostro Cognato . . . il mio buon zio . . . ha ottenuto la grazia. (*intanto il Col. legge la lettera*)

Ern. Oh! che dici?

Cons. Anche Waldheim. Il Colonnello Delton m' ha mandato il dispaccio sottoscritto dallo stesso Sovrano, diretto al Maggiore Frimann, di cui al Ministero di guerra s' ignorava il soggiorno.

Ern. (Ahi! Ora non c'è rimedio: bisogna pagare il legato.)

Col. Consigliere, la vostra mano...No, no, al mio seno, a questo cuore inondato dalla gioja di così inaspettato e felice avvenimento... Presto Tenente, correte, dite ai due uffiziali che non partano.

Uff. Che uffiziali, Eccellenza?

Col. Il Maggiore Frimman, e il Capitano Waldeim, correte; ditegli che sono graziati, che quì gli attendo... ma via non indugiate.

Uff. Perdoni, Eccellenza, io non comprendo . .

Col. Sì sì, avete ragione, l'allegrezza mi fa credere, che tutti al par di me sappiano. I due negozianti, Tenente . . .

Uff. Sono . . . il cuore me lo diceva. Con tutto il piacere io corro.

Cons. Non v' incomodate, sono già da me istrutti, anche mia zia ch'era arrivata . . . Oh Colonnello! Che commovente scena!

Col. Lo credo, lo credo. E voi pure, Signor Reiter siete commosso (*poi piano a lui sottovoce*) di vergogna, e di confusione, pensando, che poco fa voi stesso avete tentato . . . Il marito di vostra sorella! Un Uffiziale d' onore! . . Possiate sentire almeno la voce del pentimento.

Cons. Eccoli, eccoli.

SCENA XI.

FRIMANN, AMALIA, WALDHEIM, GIULIA, *e detti.*

Fri. Mio Colonnello!

Col. Frimann . . . Non posso esprimere accenti! Io ti stringo a questo cuore, che palpita d' amichevole, e sincera allegrezza.

Am. Uomo generoso, la nostra stima . . .

Giul. La nostra rinoscenza . . .

Col. Nulla, Madama, nulla, buona figlia. Ora non è tempo, che d' abbandonarsi a un solo sentimento, a quello della gioia, che in un tratto scancella la memoria di quanto avete dovuto soffrire. Capitano, io mi rallegro con voi; la vostra costante amicizia merita la stima, e gli elogj di tutte le anime oneste. Maggiore, non dimentichiamo un' altro, che prende parte alla vostra felicità. (*accennando Ern.*)

Fri. Egli?

Ern. sommesso) Cognato! . . .

Fri. E voi ardite . . .

Cons. Zio!
Giul. Padre! } (*pregandolo*)
Rob. Amico!

Am. Per amore di suo figlio . . . .

Fri. Hai ragione. La riconoscenza sola può sospendere il mio giusto risentimento; ma vi rammentate voi a quali condizioni? Rispondete, ve lo rammentate voi?

Ern. Lo rammento, e prenderò le mie misure . . .

Fri. Quando avrete fatto il vostro dovere, potrò forse dimenticarmi dei vostri torti.

Ern. Se la bile non mi soffoca, è un portento. (*in atto di partire*)

SCENA XII.

PROCOPIO, *e detti.*

Proc. incontrando Ern.) Dove, amicone del cuore, dove? Quì quì a sentire . . . (*Ern. con disprezzo si sbarazza da lui, e parte, mentre Proc. prosiegue.*) Colonnello, mio rispettabile padrone, e amico, scusate se vengo . . . Consigliere amico, ho piacere di trovarvi quì; una novità ... Oh Madama, Madamigella! bellissimo incontro! Sappiate adunque . . . Oh oh, anche i miei due buoni amici d'Amsterdam! Non vi avevo veduto, perchè sono cieco dall'allegrezza. Tutti quì intorno di me, e zitti. Novità grande, Signori miei, novità strepitosa, che io per il primo ho avuto la fortuna di sapere, e che primo

a voi primi vengo a partecipare. Il mio intimo, e caro amico, il Maggiore Frimann, e il Capitano Waldheim . . . (*tutti ridono con decente riserva*) Signori miei, questa non è una cosa ridicola. Abbiano la bontà di sentire l' articolo della gazzetta. (*Legge*) Berlino eccetera. Sua Maestà s' è benignamente compiaciuta . . .

Col. Non v' incomodate, Signor Procopio, che già sappiamo tutto.

Proc. Prima di me? Pare impossibile. Ma già io lo sapeva, che i miei amici dovevano riuscire. Non fo per vantarmi; ma quando mi ci metto io . . . Sig. Korn, buon amico, vi darò due righe per il mio caro Maggiore . . .

Fri. Gliel' ho già detto.

Proc. A chi?

Fri. Al Maggiore.

Proc. E quì forse?

Fri. Sì Signore.

Proc. Oh Dio! insegnatemi: voglio essere il primo a congratularmi col mio vecchio amico: ditemi dove posso trovarlo?

Col. E se lo vedete, credete di conoscerlo?

Proc. Lo riconosco in mezzo a cento, lontano un miglio.

Col. E vicino due passi, e in mezzo a così pochi non lo ravvisate?

Proc. Come sarebbe a dire?

Am. Questo è il mio Sposo.

Proc. Egli! . . Oh! come s' è cangiato!

Fri. Specialmente da che m' avete conosciuto per il vostro amico Korn.

Giul. E questo è il suo compagno di sciagura, e di grazia.

Proc. Diavolo! Diavolo! questa volta l' ho fatta grossa.

Col. Sig. Procopio, sarebbe tempo di far giudizio.

Proc. Cosa c' è di male? ho preso uno sbaglio, mi pareva di conoscerlo . . .

Col. La vostra discolpa è maggiore del medesimo vostro vizio: vergognatevi. Madama, questa sera è mio, e voi dovete farmene un regalo: non dico di trattenere i due Negozianti, perchè so che hanno premura; ma per il Maggiore, e per il Capitato le porte sono chiuse.

Rob. Ma prima, che il Negoziante Black si mette in viaggio permetta Sig. Colonnello . . . (*restituendogli la lettera*)

Col. Come, Maggiore? Non vi degnate di conservare i miei caratteri?

Fri. Essi sarebbero l'eterno monumento della vostra bontà, e della mia riconoscenza, se uniti a medesimi . . .

Col. Zitto, non m' obligate d'arrossire della tenuità . . . (*avvicinandosi, e quasi sottovoce*) Vi prego di gradire, ciocchè l'amicizia ha fatto vostro (*gli dà la lettera*). Sia diffusa questa lieta notizia in tutta la guarnigione, e si faccia plauso alla giustizia ed alla Clemenza del nostro Augusto ed amabilissimo Sovrano.

FINE.

67894